

Quaresima V (A)

Testi della Liturgia

Commenti:

Rinaudo

Cipriani

Garofalo

Stock

Vanhoye

Benedetto XVI

I Padri della Chiesa

Briciole

San Tommaso

Caffarra

Testi Della Liturgia

Antifona d'Ingresso: Fammi giustizia, o Dio, e difendi la mia causa contro gente senza pietà; salvami dall'uomo ingiusto e malvagio, perché tu sei il mio Dio e la mia difesa.

Colletta: Eterno Padre, la tua gloria è l'uomo vivente; tu che hai manifestato la tua compassione nel pianto di Gesù per l'amico Lazzaro, guarda oggi l'afflizione della Chiesa che piange e prega per i suoi figli morti a causa del peccato, e con la forza del tuo Spirito richiamali alla vita nuova. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

I Lettura: Ez 37, 12-14

Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri, o popolo mio.

Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò”.

Salmo 129: *Il Signore è bontà e misericordia.*

Dal profondo a te grido, o Signore;

Signore, ascolta la mia voce.

Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia preghiera.

Se consideri le colpe, Signore,

Signore, chi potrà sussistere?

Ma presso di te è il perdono:

e avremo il tuo timore.

Io spero nel Signore,
l'anima mia spera nella sua parola.

L'anima mia attende il Signore
più che le sentinelle l'aurora.

Israele attenda il Signore,
perché presso il Signore è la misericordia
e grande presso di lui la redenzione.

Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.

II Lettura: Rm 8, 8-11

Fratelli, quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio.

Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene.

E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione.

E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

Lode e onore a te, Signore Gesù! Io sono la risurrezione e la vita, dice il Signore, chi crede in me non morirà in eterno. Lode e onore a te, Signore Gesù!

Vangelo: Gv 11, 1-45

In quel tempo, era malato un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella.

Maria era quella che aveva cosperso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato.

Le sorelle mandarono dunque a dirgli: “Signore, ecco, il tuo amico è malato”. All’udire questo, Gesù disse: “Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato”.

Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro.

Quand’ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava. Poi, disse ai discepoli: “Andiamo di nuovo in Giudea!”.

I discepoli gli dissero: “Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?”.

Gesù rispose: “Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce”. Così parlò e poi soggiunse loro: “Il nostro amico Lazzaro s’è addormentato; ma io vado a svegliarlo”. Gli dissero allora i discepoli: “Signore, se s’è addormentato, guarirà”. Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: “Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!”. Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse ai discepoli: “Andiamo anche noi a morire con lui!”.

Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. Betania distava da Gerusalemme meno di due miglia e

molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello.

Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!

Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà”.

Gesù le disse: “Tuo fratello risusciterà”.

Gli rispose Marta: “So che risusciterà nell’ultimo giorno”.

Gesù le disse: “Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?”.

Gli rispose: “Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo”.

Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: “Il Maestro è qui e ti chiama”. Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: “Va al sepolcro per piangere là”. Maria, dunque, quando giunse dov’era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!”.

Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: “Dove l’avete posto?”. Gli dissero: “Signore, vieni a vedere!”.

Gesù scoppiò in pianto.

Dissero allora i Giudei: “Vedi come lo amava!”. Ma alcuni di loro dissero: “Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?”.

Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra.

Disse Gesù: “Togliete la pietra!”. Gli rispose Marta, la sorella del morto: “Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni”. Le disse Gesù: “Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?”. Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: “Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato”. E, detto questo, gridò a gran voce: “Lazzaro, vieni fuori!”. Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: “Scioglietelo e lasciatelo andare”.

Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Sulle Offerte: Esaudisci, Signore, le, nostre preghiere: tu che ci hai illuminati con gli insegnamenti della fede, trasformaci con la potenza di questo sacrificio. Per Cristo nostro Signore.

Dopo la Comunione: Dio onnipotente, concedi a noi tuoi fedeli di essere sempre inseriti come membra vive nel Cristo, poiché abbiamo comunicato al suo corpo e al suo sangue. Per Cristo nostro Signore.

Commenti:

Rinaudo

Salmo 129: Dal profondo a Te grido...

Senso storico. – Dall’abisso della sua miseria spirituale e delle sue colpe, il salmista grida al Signore: «*Ascolta la mia voce*» (1-2).

Se il Signore considerasse le colpe chi potrebbe sussistere davanti a lui? Ma un’espressione di fiducia affiora nell’animo: più grande della colpa è il perdono di Dio che matura in noi il timore verso di lui (3-4).

La bontà del Signore ci spinge al pentimento (cf, *Rom 2, 4*). La fiducia matura la speranza e l’attesa del perdono. Dio ha promesso

misericordia a chi rinnega il suo peccato. In questa parola si appunta la speranza, che diventa ansia di liberazione e di sollievo, forte come quella della sentinella notturna che attende il sorgere del giorno (5-6).

La preghiera del salmista diventa, ad un tratto, preghiera d'Israele: la sua attesa della misericordia divina è quella di tutto il popolo e su questa misericordia Israele può contare, perché essa è grande e il Signore lo libererà dai suoi peccati (7-8).

Ordinariamente, i salmi di supplica invocano la liberazione dai nemici e dagli uomini malvagi. La liberazione dalle colpe, di cui parla il salmo 129, rientra in quella prospettiva messianica, annunciata dai profeti (cf. *Ger* 3, 21-23; 24, 7; 32, 37-40; *Ez* 11, 17-20), che apre, dall'Antico Testamento, una strada che porta direttamente al Cristo.

Pare che questo salmo delle ascensioni venisse cantato, nella liturgia ebraica, mentre si offriva il sacrificio per il peccato, durante i pellegrinaggi a Gerusalemme. Ogni pellegrinaggio era anche, in un certo senso, un cammino di purificazione e di liberazione interiore.

I pellegrini partivano portando con sé il fardello delle loro colpe e andavano verso il Dio delle misericordie per riconciliarsi spiritualmente con lui e ritrovarsi personalmente nello spirito dell'alleanza conclusa da Dio con il suo popolo.

Ogni pellegrinaggio acquistava così il significato di un ritorno interiore al Dio dei padri. Già il salmo è in se stesso una mirabile ascensione spirituale: dalla coscienza viva della colpa alla speranza dell'attesa, alla certezza della misericordia divina che dal salmista si estende a tutto il popolo; dalla penombra incerta dell'Antico Testamento alla luce del Messia che viene a salvare il suo popolo dal peccato.

(Rinaudo S., *I salmi preghiera di Cristo e della Chiesa*, Elledici, Torino-Leumann, 1981, pp. 710-711).

Cipriani

Commento a Rm 8, 8-11

Vv. 5-8 «*Carne e spirito*» sono in contrapposizione insanabile fra di loro (v. 5). «Spirito» (*pneuma*) designa qui la parte superiore, razionale dell'uomo, in quanto illuminata e guidata dallo Spirito Santo.

Le voglie della «*carne*» portano alla morte, spirituale prima e corporale dopo; lo Spirito invece produce pace interiore e vita eterna (v. 6). Finché uno rimane infrenato alle voglie della carne, è «*nemico*» di Dio e non può «*piacergli*» (vv. 7-8).

Conviene sottolineare la complessa valenza di significato del termine «*spirito*». Vedi la lunga descrizione dei «*frutti*» della carne e dello Spirito in un passo analogo di *Gal 5*, 16-23.

vv. 9-11 S. Paolo si augura che i cristiani siano «*inabitati*» dallo Spirito Santo, perché questa è l'unica condizione per appartenere a Cristo: «*Se qualcuno non possiede lo Spirito di Cristo, questi non è suo*» (v. 9). Cristo infatti è diventato, per la resurrezione, «Spirito vivificante» (*1Cor 15*, 45).

Inabitando in noi, lo Spirito comunica al nostro essere la sua stessa virtù vivificante, che per ora investe direttamente soltanto l'anima, lasciando il corpo in preda alla morte fisica: «*il corpo è bensì morto per il peccato; lo spirito invece è vita per la giustizia*» (v. 10).

Alla fine però anche il nostro «*corpo*», che già attualmente è fermentato da semi di resurrezione, sarà totalmente riscattato dal potere della morte in virtù del medesimo Spirito che ha reso la vita al corpo di Cristo: «*Se lo Spirito di colui che risuscitò Gesù dai morti abita in voi, colui che risuscitò Cristo dai morti vivificherà anche i vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che inabitava in voi*» (v. 11). Per qualche altro interprete (Schlier, ecc.), si parlerebbe piuttosto, al v. 10, della morte «spirituale» al «peccato», tipica del cristiano. È chiaro che nel v. 10 la parola «*spirito*» (*pneuma*), in contrapposizione a «*corpo*», sta a designare l'anima.

La resurrezione dei cristiani sta così in stretta relazione con quella di Cristo (*Rom.* 6, 5; *1Cor.* 6, 14; 15, 20sgg.; *2Cor* 4, 14; 13, 4; *ITs* 4, 14; *Ef* 2, 6; *Col* 1, 18; 2, 20sgg.; *2Tim* 2, 11) ed è operata dalla medesima potenza dello Spirito. L'incorporazione dei fedeli in Cristo

mediante il battesimo (6, 4) già dà latente inizio a questa trasfigurazione del nostro stesso «*corpo*», conformandoci in tutto a Cristo (8, 29).

(Cipriani S., *Le lettere di Paolo*, Cittadella editrice, Assisi 1999⁸, 447-448).

Garofalo

La vittoria della vita

Ancora una volta una pagina meravigliosa del quarto vangelo: La descrizione più ampia, circostanziata e drammatica di un miracolo in tutta la Bibbia. Un racconto che non ha lo scopo di stupire, facendo leva sul clamoroso, ma di indurre il lettore a meditare il mistero di Cristo attraverso le sue parole folgoranti e i suoi gesti imprevedibili.

Quando la sua stagione terrena volgeva al termine, Gesù si ritirò nei luoghi dove aveva dato inizio, poco più di due o tre anni prima, al ministero pubblico, nella regione oltre la riva orientale del Giordano. A Gerusalemme, infatti, dove si recava pellegrino in occasione delle grandi festività religiose, l'atmosfera s'era fatta incandescente: i suoi nemici lo cercavano a morte (Gv 5, 18; 7, 1-25) e avevano già tentato di mettergli addosso le mani (Gv 7, 44-45).

Nel frattempo, la casa di tre amici carissimi di Gesù, Lazzaro, Marta e Maria, fu visitata dal dolore. Lazzaro era gravemente infermo e le sorelle desideravano fino allo spasimo la presenza e il conforto del loro Amico, al quale si premurarono di comunicare la notizia della malattia di *colui che egli amava*: un sentimento delicato e sicuro doveva già essere di per sé pressante, senza il bisogno di altre insistenze. Gesù si limitò a pronunciare oscure parole: *Questa infermità non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché ne venga glorificato il Figlio di Dio*. In che modo queste accadrà, Gesù né lo dice né lo lascia capire. Restò ancora due giorni sul posto, prima di ordinare ai discepoli di seguirlo in Giudea, dov'era il villaggio dei suoi amici, Betania, a circa tre chilometri di distanza da Gerusalemme, sul versante orientale del monte degli Ulivi.

L'ordine mise in apprensione gli apostoli, i quali fanno notare al Maestro il rischio mortale al quale vanno incontro: i suoi nemici avevano già due volte tentato nella Città Santa di far giustizia sommaria di lui (Gv 8, 59; 10, 31). Gesù risponde ancora in maniera sibillina, parlando del cammino, che è sicuro di giorno mentre di notte espone ad inciampi: voleva dire che nessuno poteva nuocergli prima che venisse l'ora delle tenebre, il momento in cui Dio aveva stabilito di dare compimento al suo disegno di salvezza. Gesù avrà ancora qualcosa da fare, come in una giornata di viaggio, dall'alba al tramonto tutto a sua disposizione, e nessuno potrà attraversargli la strada. Poi manifesta la volontà di andare a svegliare l'amico Lazzaro che *dorme*, i discepoli, interessati a stornare l'attenzione di Gesù da Gerusalemme, interpretano queste parole nel senso più ovvio: tutti sanno che il sonno è sintomo di guarigione, quindi è inutile andare a Betania. Allora Gesù tronca gli indugi e parla chiaramente: *Lazzaro è morto; e sono contento per voi di non essere state là, affinché crediate. Ma andiamo da lui.*

Nell'atmosfera di sentimenti umani e genuini e profondi — l'amicizia di Cristo per i tre di Betania — fa così ingresso il mistero; perché di qualunque argomento parli Gesù e qualunque cosa egli faccia, il mistero infittisce all'improvviso per risolversi poi in uno scoppio di luce per chi lo ascolta e lo contempla con fede. L'apostolo Tommaso, intraprendente e spicciativo, prende il coraggio a due mani e, tra lo spavaldo e il rassegnato, dice ai compagni: *Andiamo anche noi a morire con lui.*

Betania, Lazzaro non solo era morto, ma, secondo l'uso, era stato seppellito il giorno stesso del decesso, ed era cominciato il lutto di sette giorni, di cui i primi tre consacrati al pianto, con largo concorso di parenti ed amici.

Quando Marta venne a sapere che Gesù si avvicinava a Betania, si affrettò a portare ai piedi del Maestro ed Amico lacrime e fede, senza rinunciare, com'era nel suo carattere (Lc 10, 40), a una rispettosa rimostranza: *Signore, se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe*

morto; ma anche adesso io so che qualunque cosa che chiederai a Dio, egli te lo concederà. Marta ha il cuore gonfio di tristezza e di confusa attesa; infatti, quando Gesù le annunzia la risurrezione del fratello, non riesce a pensare ad altro che a un generico conforto, con il richiamo alla risurrezione degli ultimi tempi, che, fatta eccezione per i sadducei, era allora credenza comune nel popolo ebraico. Gesù si rivolge allora a Marta con l'autorità del Figlio di Dio: *Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore vivrà, e chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?*

Alcune testimonianze antiche leggono l'inizio di questa solenne dichiarazione in un testo di concisione maggiore e di fulminea eloquenza: *Io sono la risurrezione.* Ogni morte cede il passo a Cristo e a chi crede in lui: la morte del corpo e quella dell'anima; il credente è in possesso di una vita pienissima e indistruttibile, di tutta la vita, inaccessibile alla corruzione. Marta, strappata finalmente al suo cupo dolore, si libra sulle ali della fede e proclama di credere che l'Amico della sua casa e il Messia, il Figlio di Dio.

* * *

Ma Gesù vuole vedere anche la dolce Maria e la fa chiamare. Anch'essa dice a Gesù le stesse parole di Marta, dando in un pianto diretto, che rompe gli argini dell'intima commozione di Cristo, il quale *fremette nello spirito e si turbò.* Quel *fremere* indica un turbamento profondo, una partecipazione autenticamente umana alla desolazione dei suoi amici e di quanti si associavano al loro lutto. Ma adesso basta con la morte: è tempo di occuparsi di Lazzaro e Gesù si informa del luogo della sepoltura. Giuntovi, neppure lui frena più le lacrime: un pianto tacito, quasi intimo, che faceva contrasto con il compianto un tantino teatrale dei circostanti. Era così parlante quella testimonianza d'affetto per Lazzaro, che alcuni giudei non si tennero dall'osservare che Gesù avrebbe potuto benissimo guarire l'amico, come aveva guarito a Gerusalemme il cieco nato (Gv c. 9): il massimo che erano capaci di pensare.

Al sepolcro che; a Betania, è indicato oggi come luogo della deposizione di Lazzaro, si accede per una gradinata di ventiquattro gradini, che portano a un vestibolo quadrato di circa tre metri di lato, dal quale altri tre scalini conducono alla camera, più piccola, della sepoltura, in uno scavo nella roccia viva, allora chiusa da una pietra orizzontale. Gesù ordina di sollevare la pietra, resistendo al tentativo di Marta di evitargli un triste e disgustoso spettacolo e promettendole di assistere alla gloria di Dio. Nel silenzio sgomento degli astanti risuona la voce di Cristo, il quale ringrazia il Padre di averlo ascoltato, a beneficio della fede di coloro che gli stanno intorno. Gesù sa che il Padre lo ascolta sempre, senza bisogno che egli chieda, perché le loro volontà coincidono e il Padre ha dato al Figlio di compiere le *sue* opere: *Come il Padre risuscita i morti e li fa vivere, così anche il Figlio fa vivere chi vuole* (Gv 5, 19-21). Poi il tono della voce di Cristo si alza e diventa imperioso, tagliente, per comandare a Lazzaro di uscire dalla tomba.

* * *

L'evangelista si astiene da qualsiasi commento sul miracolo, limitandosi a rilevare che esso fece precipitare gli eventi: il sinedrio di Gerusalemme decise la morte di Cristo, il quale si ritirò ai margini del deserto di Giuda (Gv 11, 43-54).

Nella lineare e grandiosa architettura del quarto vangelo, la risurrezione di Lazzaro e l'ultimo *segno* offerto ai Giudei, prelude alla morte di Gesù ed è segno della sua personale risurrezione, che sarà la vittoria per tutti sulla morte. Nella economia della preparazione quaresimale, orientata verso il battesimo, dopo aver meditato sull'acqua della grazia (III Dom.) e sul Cristo-Luce (IV Dom.) entriamo adesso nel più intimo significato del sacramento della rigenerazione cristiana, nel quale si risorge con Cristo per camminare in una vita nuova (Rm 6, 4). -

La fede ci introduce nel mondo divino, le cui frontiere sono state aperte dal Risorto perché tutti i suoi fratelli possano seguirlo. Il battesimo è potenza viva e di vita; il cammino terreno del rigenerato,

lungi dall'essere un declinare verso la palude della morte, è continua ascesa verso la vita in tutta la sua pienezza, fino alla risurrezione del nostro corpo mortale, vivificato dallo spirito che abita nei battezzati (II lettura). Per questo, insieme con il coraggio della fede che Gesù esige, provoca e dona, è necessario avere l'illuminato e perseverante coraggio di vivere il mistero della propria rigenerazione in Cristo, vincendo le remore della pigrizia spirituale che è una lenta morte: la sola veramente temibile.

(Garofalo S., *Parole di vita*, Libreria Editrice Vaticana, Vaticano 1980, pp. 116-121)

Stock

Io sono la risurrezione e la vita (Gv 11, 1-46)

La risurrezione di Lazzaro non soltanto l'ultima, ma anche la maggiore azione di potenza di Gesù. In questa circostanza egli non si limita a guarire una malattia, ma richiama dalla morte alla vita. Questa azione anche caratterizzata dal fatto che Gesù la compie per un amico e in una cerchia di amici; che avviene alla presenza di molti testimoni, e che questi testimoni partecipano all'azione stessa. In altri casi Gesù compie prima il segno e poi, nei colloqui e discorsi successivi, conduce a capirne il significato; qui invece, con diversi colloqui, dimostra già prima ai discepoli, ai parenti e al popolo il significato dell'azione che sta per compiere e che rappresenta il punto culminante del suo operare in potenza. Tutto concorre a questa dimostrazione del suo potere sopra la morte.

Dopo che i suoi nemici hanno cercato di catturarlo (10, 39), Gesù si ritira nella zona orientale del Giordano. Lì riceve la notizia della malattia del suo amico Lazzaro (11, 1-6). Come Maria alle nozze di Cana (2, 3), così le sorelle di Lazzaro non gli esprimono direttamente una richiesta. Non vogliono ordinargli nulla. Forse pensano anche al pericolo che incombe su di lui nelle immediate vicinanze di Gerusalemme (cfr. 11, 8). Gli fanno semplicemente sapere come sta il loro fratello e gli ricordano che Lazzaro è suo amico. A Cana Gesù ha

compiuto il suo primo segno nelle nozze di una famiglia amica; poi ha compiuto le altre azioni di potenza per persone che non conosceva. Questa volta vengono messi ripetutamente in rilievo l'amore e l'amicizia che legano Gesù ai fratelli di Betania (11, 3.5.11.36): amore e amicizia che sono esemplari della sollecitudine cordialmente personale di Gesù nei confronti di noi uomini. Gesù non persegue un programma materiale, nel quale ha più importanza il risultato statistico che le singole persone. Gesù tratta noi uomini come persone verso le quali ha attenzione e inclinazione.

Per prima cosa Gesù prepara i suoi discepoli all'azione di potenza che sta per compiere. Dopo il segno di Cana, l'evangelista ha affermato: «Cosi Gesù diede inizio ai suoi segni in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui» (2, 11). Gesù intuisce qual è il fine della malattia di Lazzaro (cfr 9, 3): «Non é per la morte, ma per la gloria di Dio, perché tramite essa il Figlio di Dio venga glorificato» (11, 4). Poi dichiara anche qual è il fine di questa malattia presso i discepoli: «Perché voi crediate» (11, 15). Tutte le azioni di potenza di Gesù sono fatte perché Dio risplenda nella sua gloria, si manifesti e diventi visibile. Per mezzo di esse Dio stesso si manifesta, non nella sua essenza astratta, bensì nella sua concreta sollecitudine per noi uomini. Dio si mostra come «Io sono colui che sono» e dimostra in quale misura per noi. In quanto quest'opera di Dio si compie per mezzo di Gesù, essa rivela anche che Gesù è il Figlio di Dio, che il Padre ha mandato per noi e tramite il quale possiamo conoscere Dio (cfr. 1, 18). Al rivelarsi di Gesù corrisponde il credere da parte dei discepoli. L'azione di Gesù nei confronti di Lazzaro deve confermare i discepoli nella loro fede e mostrare loro ancor più precisamente che cosa essi possono aspettarsi da colui nel quale hanno confidato. Gesù li ha invitati due volte a seguirlo in Giudea (11, 7.15). Essi sanno che cosa incombe lì su Gesù, e anche su di loro. Confidano in Gesù e diventano testimoni del modo in cui Gesù, anche a rischio della propria vita, risuscita Lazzaro morto.

La situazione che Gesù trova in Betania è caratterizzata dal fatto che Lazzaro è nel sepolcro già da quattro giorni e che molti conoscenti sono riuniti attorno alle due sorelle. Essi sono lì con la loro umana impotenza di fronte alla morte, deboli consolatori (11, 19. 31). Nella persona di Gesù giunge l'unico che possa veramente cambiare qualcosa in questa situazione e che possa portare vero conforto con la sua potenza divina. Marta gli si fa incontro e gli dice: «*Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!*» (11, 21). Sembra che le due sorelle si siano dette questo più volte nel loro lutto (cfr. 11, 32. 37). In queste parole si manifesta la loro fede che Gesù possa guarire i malati, ma anche la delusione perché egli non è giunto in tempo. Marta crede anche alla risurrezione dei morti nell'ultimo giorno.

Ma Gesù le dimostra che la risurrezione viene da lui: «*Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me, anche se muore, vivrà chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno*» (11, 25-26). Gesù finora si è qualificato come il pane, l'acqua, la luce e il buon pastore; ha riferito a sé le realtà da cui dipende necessariamente la nostra esistenza terrena, affermando che allo stesso modo noi dipendiamo da lui per la vita eterna. Ora afferma direttamente che egli sconfigge la morte e dona la vita eterna. In lui Dio è presente per noi («*Io sono colui che sono*») come colui che, sottraendoci alla morte, ci fa entrare nella sua vita immortale. La risurrezione presuppone la morte e significa risorgere dal giacere nella rigidità della morte; la vita l'unione con Dio. Queste due cose ci vengono date da Gesù e sono legate alla fede. Gesù dona questa vita a chi crede in lui. Questa vita donata da Gesù deve passare attraverso la morte, ma non ne viene estinta. L'unione con Dio donata da Gesù non conosce fine, né tramonto.

Quello che Gesù opera per Lazzaro un segno. Lazzaro è morto, Gesù lo chiama fuori dal sepolcro, ma lo fa tornare alla vita terrena, dalla quale egli nuovamente si avvia alla morte. Con questa azione Gesù dimostra che la morte non costituisce un limite per lui, ma che egli ha potere su di essa. Il suo vero dono però non è una vita terrena che si prolunga sempre, bensì la vita in eterna comunione con Dio.

Gesù vuole portare anche Marta, come i suoi discepoli, alla fede. Ella lo capisce, crede e fa una professione di fede quale troviamo soltanto alla fine del Vangelo di Giovanni (20, 28.3 1) e quale é adombrata nella dichiarazione di Pietro (6, 69) e del cieco guarito (9, 38). Con lei Gesù ha ottenuto lo scopo che la sua opera si prefiggeva: le si sono aperti gli occhi Marta e completamente all'opposto dei nemici di Gesù, che gli rinfacciano di bestemmiare Dio. Ella lo riconosce come colui tramite il quale Dio compie la sua opera di salvezza verso noi uomini («*il Cristo*») e come colui che vive in una comunione senza inizio né fine con Dio, in assoluta parità con lui (*il Figlio di Dio*). E come Gesù, anche Marta sottolinea il rapporto di Gesù con il Padre egli è venuto nel mondo perché è stato mandato dal Padre, dietro tutto ciò che egli compie c'è il Padre (cfr. 11, 42; 16, 28).

Gesù si fa condurre alla tomba di Lazzaro. Lo accompagnano le due sorelle di Lazzaro e le molte persone che sono venute da loro nel vano tentativo di consolarle. Attorno a lui risuona il lamento di gente impotente di fronte alla forza impietosa della morte. Gesù fa togliere la pietra tombale. Come non aveva fatto in nessuna delle sue precedenti azioni di potenza, si rivolge al Padre nella preghiera. Questa è la sua prima preghiera che viene menzionata dall'evangelista (cfr 12, 27-28; 17, 1-26). Per prima cosa Gesù ringrazia il Padre. Il contenuto di questa preghiera è il ringraziamento per l'ascolto. Da parte sua, Gesù assolutamente certo della sua unione con il Padre e non c'è bisogno che questa gli venga dimostrata con un segno di potenza. Ma quello che gli preme è che la gente creda. Solo se credono in lui, egli può compiere la sua opera per la salvezza degli uomini. Il punto centrale della fede è, come sempre, il rapporto di Gesù con Dio. Gli uomini devono credere che il Padre ha mandato Gesù e che dietro tutto quello che Gesù compie e rivendica c'è il Padre. Anche questa massima azione di potenza di Gesù è un aiuto a credere.

Noi uomini siamo mortali. Ogni persona, sin dal primo momento della sua esistenza, va verso la morte. Nei confronti della morte sperimentiamo un limite assoluto e una totale impotenza. Possiamo

forse dilazionarla, ma non evitarla. E non possiamo in nessun modo far tornare in vita chi è morto. Gesù invece rende la morte temporanea e passeggera come il sonno. Ci ridesta da essa e ci dona la vita eterna.

Domande

1. Come e perché Gesù vuol portare alla fede i discepoli, Marta e il popolo?

2. Che cosa penso del fatto che sono sulla via della morte? Come mi comporto quando mi trovo in presenza della morte?

3. Che cosa cambia per me nella morte, tramite il messaggio di Gesù?

(Sotck K., *Le Letture Bibliche delle Domeniche*, Anno A, ADP, Roma 2003, 90-95).

Vanhoye

Vittoria sulla morte

La liturgia di questa domenica ci prepara al mistero pasquale di Gesù, ormai imminente, parlandoci di vittoria sulla morte. In effetti, il mistero pasquale di Gesù un mistero di morte e risurrezione, cioè di morte che vince la morte. Siamo invitati ad entrare in questo mistero con la speranza della vittoria sulla morte.

Già la **prima lettura** è una promessa di risurrezione. Ezechiele dichiara, a nome di Dio, che ci sarà la risurrezione: «Cosi dice il Signore Dio: Ecco, Io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese d'Israele».

In realtà con queste parole il profeta non alludeva propriamente alla risurrezione, ma al ritorno dall'esilio a una nuova vita per il popolo di Dio, vita che era resa possibile dallo Spirito di Dio: «Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete: vi farò riposare nel vostro paese».

Invece la **seconda lettura** parla chiaramente di vittoria sulla morte. Paolo afferma che non siamo più sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, e lo Spirito di Dio uno Spirito che ci risuscita, che ci fa vivere una vita nuova: una vita che ci è stata già data nel momento del

battesimo, ma che si svilupperà pienamente con la risurrezione dai morti alla fine dei tempi. Afferma Paolo:

«Se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi».

L'episodio del **Vangelo** ci mostra che Gesù è capace di comunicare una vita nuova, di vincere la morte. Anzi, egli stesso, parlando a Marta, si definisce come «la risurrezione»: *«Io sono la risurrezione e la vita»*. In questo brano possiamo ammirare diversi aspetti. Innanzitutto notiamo la docilità di Gesù all'ispirazione divina. Un suo amico, Lazzaro di Betania, malato; le due sorelle, Marta e Maria, lo mandano ad avvisare e a dirgli: *«Signore, ecco, il tuo amico è malato»*. Così gli suggeriscono discretamente di venire.

Ma, invece di andare subito a guarire l'amico malato, Gesù si trattiene ancora due giorni nel luogo dove si trova, al di là del Giordano. Perché? Perché ha capito che il Padre celeste non vuole che egli vada subito a guarire l'amico, come sarebbe suo desiderio spontaneo. Questo perché Dio vuole una vittoria più chiara, più decisiva sulla malattia e sulla morte stessa.

Solo dopo due giorni Gesù si mette in cammino per andare a Betania, e dice ai discepoli: *«il nostro amico Lazzaro s'addormentato; ma io vado a svegliarlo»*. Gesù parla propriamente del riposo della morte, e non di quello del sonno; ma i discepoli non capiscono. Allora egli dice apertamente: *«Lazzaro morto»*.

La morte di Lazzaro costituisce per Gesù un grande dolore, che egli ha accettato per docilità al disegno del Padre e con la certezza di riportare una vittoria più importante e più rivelatrice anche della sua missione. In realtà, andando di nuovo a Betania, Gesù stesso si espone alla morte, perché i giudei cercano di arrestarlo e di farlo morire. Quindi, andando a risuscitare il suo amico, corre un rischio molto grande.

La risurrezione che Gesù ci comunica gli è costata molto caro. Per poter comunicarci la vittoria sulla morte, egli ha dovuto affrontare la

morte e vincerla con la propria morte. Ha accettato il sacrificio della propria vita con immenso amore, così che la sua morte fosse una vittoria sulla morte.

La seconda cosa che possiamo notare in questo episodio l'atteggiamento di fede da parte di Maria. Quando Gesù arriva, ella gli viene incontro e gli dice: «*Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto*». Già queste parole sono un'espressione di fede nella capacità di Gesù di guarire i malati. Maria però aggiunge subito un'affermazione ancora più forte di fede: «*Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà*».

È bello vedere questa fede così viva di Maria in Gesù. In circostanze dolorose difficile conservare una fede viva: facilmente ci scoraggiamo, non pensiamo più al positivo, siamo schiacciati dalla tristezza... Invece, come Maria, dovremmo sempre rivolgerci verso la luce, verso la vita, verso la vittoria divina.

Maria ha questa fiducia, e dice a Gesù: «*Anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà*». Ha una fiducia completa nell'unione di Gesù con il Padre, e quindi crede che Gesù sarà esaudito dal Padre.

Gesù allora le dice: «*Tuo fratello risusciterà*». Come molti ebrei di quel tempo, Maria crede nella risurrezione dei morti alla fine dei tempi; perciò risponde: «*So che risusciterà nell'ultimo giorno*». Ma Gesù non intende parlare della risurrezione finale, bensì di una risurrezione molto vicina, anzi che avverrà in quello stesso giorno. E lui stesso che si definisce: «*Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno*».

Gesù risurrezione e vita: vita nuova, vita divina, vita che si comunica. Chi erede in lui riceve, per mezzo della fede, questa vita nuova, che continua anche dopo la morte. Dopo la morte, egli continua a vivere in comunione con Dio. E noi sappiamo che i nostri defunti vivono in comunione con Dio anche dopo la morte.

Afferma Gesù: «*Chiunque vive e crede in me non morrà in eterno*». Gesù sorgente di vita, comunica una vita nuova, fa risorgere, ci assicura la vita eterna. «*Credi tu questo?*», dice a Marta. E Marta gli risponde con una bellissima professione di fede: «*Si, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che viene nel mondo*».

La professione di fede di Mafia è simile a quella di Pietro. In effetti Marta e Pietro nei Vangeli hanno un temperamento simile: sono persone spontanee, generose e docili a Dio. Pietro aveva detto: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*» (Mt 16, 16); e Marta similmente dice: «*Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che viene nel mondo*».

Marta va a chiamare Maria, che ripete a Gesù le stesse parole della sorella: «*Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!*».

Maria ha un temperamento molto affettivo, sensibile, e piange. Anche i giudei che sono venuti con lei piangono. E Gesù stesso si commuove profondamente e scoppia in lacrime. La morte sempre un evento tragico, doloroso, rappresentando per l'uomo una rottura tremenda delle sue relazioni. Gesù ci compatisce nel nostro dolore per la morte, e questo è per noi un motivo di grande consolazione.

Poi viene il momento del miracolo. Gesù si fa condurre al luogo del sepolcro. E un sepolcro come quelli che si usavano in quel tempo in quella regione: non un sepolcro scavato nella terra, ma una specie di grotta in cui viene deposta la salma e contro la quale viene posta una grossa pietra.

Gesù ordina: «*Togliete la pietra!*», e Marta fa un'osservazione di buon senso: «*Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni*». Ma Gesù replica con decisione: «*Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?*».

Viene tolta la pietra. Gesù allora fa una preghiera completamente inaspettata in questo contesto di dolore e di lutto: «*Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato*». Egli così certo di essere ascoltato dal Padre che lo ringrazia ancor prima del miracolo.

Poi chiarisce: «*Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato*». Il miracolo ha come scopo quello di suscitare la fede in Gesù, che è risurrezione e vita, la fede nel potere di Gesù di vincere la morte.

Ora Gesù grida a gran voce: «*Lazzaro, vieni fuori!*». E il morto esce, con i piedi e le mani avvolti di bende, e il volto circondato da un sudario. È un evento veramente meraviglioso, una vittoria straordinaria sulla morte!

Gesù dice: «*Scioglietelo e lasciatelo andare*». Il miracolo avvenuto; la vittoria di Gesù sulla morte è stata ottenuta; la potenza di vita di Gesù si è rivelata. E noi possiamo accogliere con tutto l'ardore del nostro cuore questa verità: Gesù risurrezione e vita.

Non dobbiamo però dimenticare che Gesù ha vinto la morte andando incontro alla morte. L'ha superata con la forza dell'amore.

Ha consegnato la propria vita con amore a una morte crudele, e così ha ottenuto per se stesso, e poi anche per noi, la risurrezione definitiva.

Si capisce allora che molti dei giudei che erano venuti da Maria, alla vista di questo evento, credono in Gesù. Questo miracolo suscita anche in noi una grande fede e una grande gioia. Sappiamo che Gesù è il vincitore della morte, e che la vince anche per noi. Uniti a lui, non dobbiamo temere la morte, perché essa non ha più nessun potere decisivo su di noi. Essa per noi soltanto un passaggio verso la vita eterna.

La morte vinta dall'amore. Quindi anche noi siamo invitati a offrire la nostra vita, con una grande speranza nel cuore. Nel momento della morte, dobbiamo essere consapevoli che il nostro Salvatore vivo. Dobbiamo accogliere la morte senza paura, con un grande desiderio di unione al mistero pasquale di Cristo. Per i nostri defunti abbiamo questa certezza: Cristo è vincitore della morte e li associa alla sua vita di Risorto. Egli dice: «*Chi crede in me, anche se muore, vivrà*».

Questo Vangelo è un grande aiuto per la nostra fede e per tutta la nostra vita cristiana. Sappiamo che Gesù ci dà sin d'ora una vita

nuova, che è una vita nella fede, nella speranza e nell'amore. La dobbiamo accogliere con generosità, con fiducia e con gratitudine a Dio.

Viviamo in una situazione in cui non mancano sofferenze e prove, ma la nostra speranza è molto più forte di qualsiasi sofferenza e di qualsiasi prova. Dice Paolo: «*Chi ci separerà dall'amore di Cristo?*»; poi elenca ostacoli tremendi: «*Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?*»; e conclude: «*Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati*» (Rm 8, 35-37).

Questo è l'insegnamento del Vangelo di oggi: con Cristo siamo più che vincitori; possiamo andare avanti con fiducia, con speranza, con la certezza di essere associati alla vittoria di Cristo.

(Vanhoye A., *Le Letture Bibliche delle Domeniche*, Anno A, ADP, 82-85)

Benedetto XVI

Si tratta dell'ultimo grande "segno" compiuto da Gesù, dopo il quale i sommi sacerdoti riunirono il Sinedrio e deliberarono di ucciderlo; e decisero di uccidere anche lo stesso Lazzaro, che era la prova vivente della divinità di Cristo, Signore della vita e della morte.

In realtà, questa pagina evangelica mostra Gesù quale vero Uomo e vero Dio. Anzitutto l'evangelista insiste sulla sua amicizia con Lazzaro e le sorelle Marta e Maria. Egli sottolinea che a loro *Gesù voleva molto bene* (Gv 11, 5), e per questo volle compiere il grande prodigio. *Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato, ma io vado a svegliarlo* (Gv 11, 11) – così parlò ai discepoli, esprimendo con la metafora del sonno il punto di vista di Dio sulla morte fisica: Dio la vede appunto come un sonno, da cui ci può risvegliare.

Gesù ha dimostrato un potere assoluto nei confronti di questa morte ... In verità è proprio così: la morte del corpo è un *sonno* da cui Dio ci può ridestare in qualsiasi momento. Questa signoria sulla morte non impedì a Gesù di provare sincera compassione per il dolore del

distacco. Vedendo piangere Marta e Maria e quanti erano venuti a consolarle, anche Gesù *si commosse profondamente, si turbò* e infine *scoppiò in pianto* (Gv 11, 33. 35).

Il cuore di Cristo è divino-umano: in Lui Dio e Uomo si sono perfettamente incontrati, senza separazione e senza confusione. Egli è l'immagine, anzi, l'incarnazione del Dio che è amore, misericordia, tenerezza paterna e materna, del Dio che è Vita. Perciò dichiarò solennemente a Marta: *Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno*. E aggiunse: *Credi tu questo?* (Gv 11, 25-26). Una domanda che Gesù rivolge ad ognuno di noi; una domanda che certamente ci supera, supera la nostra capacità di comprendere, e ci chiede di affidarci a Lui, come Lui si è affidato al Padre. Esempio è la risposta di Marta: *Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo* (Gv 11, 27).

Sì, o Signore! Anche noi crediamo, malgrado i nostri dubbi e le nostre oscurità; crediamo in Te, perché Tu hai parole di vita eterna; vogliamo credere in Te, che ci doni una speranza affidabile di vita oltre la vita, di vita autentica e piena nel tuo Regno di luce e di pace.

(Angelus, 9 marzo 2008).

I Padri della Chiesa

1. La risurrezione di Lazzaro. Il Signore e Salvatore nostro Cristo Gesù ha certo manifestato la potenza della sua divinità con numerosi segni e con miracoli di ogni specie, ma particolarmente alla morte di Lazzaro, come avete appena udito, carissimi, nella presente lettura, mostrando di essere colui del quale era stato scritto: *"Il Signore della potenza è con noi, nostra rocca è il Dio di Giacobbe"* (Sal 45, 8). Questi miracoli, il Signore e Salvatore nostro li ha operati sotto due aspetti: materiale e spirituale, cioè producendo un effetto visibile e un altro invisibile, manifestando per mezzo dell'effetto visibile la sua invisibile potenza. Prima, con un'opera visibile, rese al cieco nato la

vista della luce (cf. Gv 9, 1-38) per illuminare con la luce della sua conoscenza, per mezzo della sua invisibile potenza, la cecità dei Giudei. Nella presente lettura, egli rese la vita a Lazzaro che era morto (cf. Gv 11, 1-44), al fine di risuscitare dalla morte del peccato alla vita i cuori increduli dei Giudei. Di fatto molti Giudei credettero a Cristo Signore a causa di Lazzaro: riconobbero nella sua risurrezione una manifestazione della potenza del Figlio di Dio, poiché comandare alla morte in forza della propria potenza non rientra fra le capacità della condizione umana, ma è proprio della natura divina. Leggiamo invero che anche gli apostoli hanno risuscitato dei morti, ma essi hanno implorato il Signore perché li risuscitasse (cf. At 9, 40; 20, 9-12); essi li hanno sì risuscitati, non però con le loro forze, o per virtù propria, ma dopo aver invocato il nome di Cristo che comanda alla morte e alla vita: il Figlio di Dio invece ha risuscitato Lazzaro per virtù propria. Infatti appena il Signore disse: "*Lazzaro, vieni fuori*" (Gv 11, 43), quegli uscì subito dal sepolcro; la morte non poteva trattenere colui che veniva chiamato dalla Vita. Il fetore della tomba era ancora nelle narici dei presenti allorché Lazzaro era già in piedi e vivo. La morte non attese di sentirsi ripetere il comando dalla voce del Salvatore, perché essa non era in grado di resistere alla potenza della Vita; e pertanto a una sola parola del Signore la morte fece uscire dal sepolcro il corpo di Lazzaro e la sua anima dagli inferi, così tutto Lazzaro uscì vivo dal sepolcro, dove non era completo ma solo col suo corpo. Ci si risveglia più lentamente dal sonno che non Lazzaro dalla morte. Il fetore del cadavere era ancora nelle narici dei Giudei che già Lazzaro stava in piedi e vivo. Ma consideriamo ora l'inizio della stessa lettura. Il Signore disse dunque ai suoi discepoli, come avete udito carissimi, nella presente lettura: "*Lazzaro, l'amico nostro, dorme ma io vado a risvegliarlo*" (Gv 11, 11). Il Signore disse bene. "*Lazzaro, l'amico nostro, dorme,*" perché in realtà egli stava per risuscitarlo da morte come da un sonno. Ma i discepoli, ignorando il significato delle parole del Signore, gli dicono: "*Signore, se dorme, guarirà*" (Gv 11, 12). Allora in risposta "*disse loro chiaro: Lazzaro è morto, ma sono*

contento per voi di non essere stato là affinché crediate" (Gv 11, 14-15). Se il Signore qui afferma di rallegrarsi per la morte di Lazzaro in vista dei suoi discepoli, come si spiega che in seguito pianse sulla morte di Lazzaro? (cf. Gv 11, 35). Occorre, al riguardo, badare al motivo della sua contentezza e delle sue lacrime. Il Signore si rallegrava per i discepoli, piangeva per i Giudei. Si rallegrava per i discepoli, perché con la risurrezione di Lazzaro egli sapeva di confermare la loro fede nel Cristo; ma piangeva per l'incredulità dei Giudei, perché neppure di fronte a Lazzaro risorto avrebbero creduto a Cristo Signore. O forse il Signore pianse per cancellare con le sue lacrime i peccati del mondo. Se le lacrime versate da Pietro poterono lavare i suoi peccati, perché non credere che i peccati del mondo siano stati cancellati dalle lacrime del Signore? In effetti, dopo il pianto del Signore, molti fra il popolo dei Giudei credettero. La tenerezza della bontà del Signore vinse in parte l'incredulità dei Giudei e le lacrime da lui teneramente versate addolcirono i loro cuori ostili. E forse per questo la presente lettura ci riferisce l'uno e l'altro sentimento del Signore, cioè la sua gioia e il suo pianto, perché "*chi semina nelle lacrime*", com'è scritto, "*mieterà nella gioia*" (Sal 125, 5). Le lacrime del Signore sono dunque la gioia del mondo: infatti per questo egli versò lacrime, perché noi meritassimo la gioia. Ma ritorniamo al tema. Disse dunque ai suoi discepoli: "*Lazzaro, l'amico nostro, è morto; ma io sono contento per voi di non essere stato là, affinché crediate*". Rileviamo anche qui un mistero: come il Signore può dire di non essere stato là [dove Lazzaro era morto]? Infatti quando dice chiaramente: "*Lazzaro è morto*" dimostra all'evidenza di essere stato lì presente. Né il Signore avrebbe potuto parlare così, dal momento che nessuno l'aveva informato, se non fosse stato lì presente. Come il Signore poteva non essere presente nel luogo dove Lazzaro era morto, lui che abbraccia con la sua divina maestà ogni regione del mondo? Ma anche qui il Signore e Salvatore nostro manifesta il mistero della sua umanità e della sua divinità. Egli non si trovava lì con la sua umanità, ma era lì con la sua divinità, perché Dio è in ogni luogo.

Quando il Signore giunse da Maria e da Marta, sorelle di Lazzaro, alla vista della folla dei Giudei, chiese: "*Dove l'avete messo?*" (Gv 11, 34). Forse che il Signore poteva ignorare dove era stato posto Lazzaro, lui che, sebbene assente, aveva preannunciato la morte di Lazzaro e che con la maestà del suo essere divino è presente dappertutto? Ma il Signore, così facendo, si attenne a un'antica sua consuetudine. Infatti, allo stesso modo chiese ad Adamo: "*Adamo, dove sei?*" (Gen 3, 9). Egli interrogò Adamo non perché ignorava dove si trovasse, ma perché Adamo confessasse il suo peccato con le proprie labbra e potesse così meritarsene il perdono. Interrogò anche Caino: "*Dov'è tuo fratello Abele?*" ed egli rispose: "*Non so*" (Gen 4, 9). Dio non interrogò Caino quasi che non sapesse dove si trovava Abele, ma per potergli imputare, sulla base della sua risposta negativa il delitto commesso contro il fratello. Di fatto Adamo ebbe il perdono perché confessò il peccato commesso al Signore che lo interrogava; Caino invece fu condannato alla pena eterna, perché negò il suo delitto. Così anche nel nostro caso, quando il Signore chiede: "*Dove l'avete messo?*" non pone la domanda quasi che ignori dove sia stato sepolto Lazzaro, ma perché la folla dei Giudei lo segua fino al suo sepolcro e, constatando nella risurrezione di Lazzaro la divina potenza di Cristo, essi divengano testimoni contro sé stessi qualora non credano a un miracolo così grande. Infatti il Signore aveva loro detto in precedenza: "*Se non credete a me, credete almeno alle mie opere e sappiate che il Padre è in me e io sono in lui*" (Gv 10, 38). Quando poi giunse presso il sepolcro, disse ai Giudei che stavano intorno: "*Levate via la pietra*" (Gv 11, 39). Che dobbiamo dire? Forse che il Signore non poteva rimuovere la pietra dal sepolcro con un semplice comando, lui che, con la sua potenza, ha rimosso le sbarre degli inferi? Ma il Signore ha ordinato agli uomini di fare ciò che era nelle loro possibilità; ciò che invece appartiene alla virtù divina, lo ha manifestato con la propria potenza. Infatti rimuovere la pietra dal sepolcro è possibile alle forze umane, ma richiamare un'anima dagli inferi è solo in potere di Dio.

Ma, se l'avesse voluto, avrebbe potuto rimuovere facilmente la pietra dal sepolcro con una sola parola chi con la sua parola creò il mondo.

Quand'ebbero dunque rimosso la pietra dal sepolcro, il Signore disse a gran voce: "*Lazzaro, vieni fuori*", dimostrando così di essere colui del quale era stato scritto: "La voce del Signore è potente, la voce del Signore è maestosa" (Sal 28, 4), e ancora: "*Ecco che darà una voce forte alla sua potenza*" (Sal 67, 34). Questa voce che ha subito richiamato Lazzaro dalla morte alla vita è veramente una voce potente e maestosa, e l'anima fu restituita al corpo di Lazzaro prima che il Signore avesse fatto uscire il suono della sua voce. Sebbene il corpo fosse in un luogo e l'anima in un altro, tuttavia questa voce del Signore restituì subito l'anima al corpo e il corpo obbedì all'anima. La morte infatti fu rimossa alla voce di una così grande potenza. E nulla di strano, certamente, che Lazzaro sia potuto risorgere per una sola parola del Signore, quando ha dichiarato egli stesso nel Vangelo che quanti sono nei sepolcri risorgeranno alla sola e unica parola, dicendo: "*Viene l'ora in cui i morti ascolteranno la voce del Figlio di Dio e risorgeranno*" (Gv 5, 25). Senza dubbio, all'udire la parola del Signore, la morte avrebbe potuto allora lasciar liberi tutti i morti, se non avesse capito che era stato chiamato soltanto Lazzaro. Dunque, quando il Signore disse: "*Lazzaro, vieni fuori, subito egli uscì legato piedi e mani e la faccia ravvolta in un sudario*" (Gv 11, 44). Che diremo qui ancora? Forse che il Signore non poteva spezzare le bende nelle quali Lazzaro era stato sepolto, lui che aveva spezzato i legami della morte? Ma qui il Signore e Salvatore nostro manifesta nella risurrezione di Lazzaro la duplice potenza della sua operazione per tentare d'infondere almeno così la fede nei Giudei increduli. Infatti non desta minor meraviglia veder Lazzaro poter camminare a piedi legati che vederlo risuscitare dai morti...

(Cromazio di Aquileia, *Sermo* 27, 1-4).

2. Le lacrime del Signore. Egli andò per trarre fuori il morto dal sepolcro e interrogò: "*Dove lo avete depresso? E comparvero le*

lacrime sugli occhi di Nostro Signore" (Gv 11, 34-35), le sue lacrime furono come la pioggia, e Lazzaro come il grano, e il sepolcro come la terra. Egli gridò con voce di tuono e la morte tremò alla sua voce; Lazzaro si erse come il grano, uscì fuori e adorò il Signore che lo aveva risuscitato.

(Efrem, *Diatessaron*, 17, 7).

3. La risurrezione di Lazzaro (Gv 11, 1-45)

Come Lazzaro, (tuo) amico,
Io morto fui messo nella tomba;
Ed è non da quattro giorni ma da lunghi anni
Che l'anima mia morta giace nel mio corpo.

Fa' risuonare in me la voce tua celeste
E fammi intendere la (tua) Parola;
Scioglimi dai vincoli infernali,
Ritraimi dalla mia casa tenebrosa.

(Nerses Snorhali, *Jesus*, 666-667).

Briciole

I. Alzati!

1. Se osserviamo attentamente i «miracoli, prodigi e segni» con cui Dio accreditò la missione di Gesù Cristo, secondo le parole pronunciate dall'apostolo Pietro, il giorno della Pentecoste a Gerusalemme, constatiamo che Gesù, nel fare questi «miracoli-segni», ha operato nel proprio nome convinto della sua potenza divina, e nello stesso tempo dell'unione più intima con il Padre. Ci troviamo dunque ancora e sempre dinanzi al mistero del «Figlio dell'uomo-Figlio di Dio», il cui Io trascende tutti i limiti della condizione umana, pur appartenendovi per sua libera scelta, e tutte le umane possibilità di realizzazione e anche di sola conoscenza.

2. Un'occhiata su alcuni singoli avvenimenti, registrati dagli evangelisti, ci permette di renderci conto di quell'arcana presenza nel

cui nome Gesù Cristo opera i suoi miracoli. Eccolo, quando rispondendo alle suppliche di un lebbroso che gli dice: «Se vuoi, puoi guarirmi!», egli, nella sua umanità, «mosso a compassione», pronuncia una parola di comando che, in un caso come quello, si addice a Dio, non a un puro uomo: «*Lo voglio, guarisci!*». *Subito la lebbra scomparve ed egli guarì*» (Mc 1, 40-42). E similmente nel caso del paralitico, che è stato calato da un'apertura fatta nel tetto della casa: «*Ti ordino, alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua*» (cfr. Mc 2, 1-12). E ancora: nel caso della figlia di Giairo leggiamo che «*Egli, presa la mano della bambina, le disse: "Talità kum", che significa: "Fanciulla, io ti dico, alzati!"*. *Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare*» (Mc 5, 41-42). Nel caso del giovane morto di Nain: «*"Giovinetto, dico a te, alzati!"*. *Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare*» (Lc 7, 14-15). In quanti di questi episodi vediamo affiorare dalle parole di Gesù l'espressione di una volontà e di una potenza a cui egli si appella interiormente e che esprime, si direbbe, con la massima naturalezza come se appartenesse alla sua stessa condizione più arcana, il potere di dare agli uomini salute, guarigione e addirittura risurrezione e vita!

3. Un'attenzione particolare merita la risurrezione di Lazzaro, descritta dettagliatamente dal quarto evangelista. Leggiamo: «*Gesù... alzò gli occhi e disse: "Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato"*. *E detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!"*. *Il morto uscì*» (Gv 11, 41-44). Nella descrizione accurata di questo episodio viene messo in rilievo che Gesù fa risorgere l'amico Lazzaro con la propria potenza e nell'unione strettissima con il Padre. Qui trova conferma l'affermazione di Gesù: «*Il Padre mio opera sempre e anch'io opero*» (Gv 5, 17), e ha una dimostrazione, che si può dire preventiva, ciò che Gesù dirà nel cenacolo, durante il colloquio con gli apostoli nell'ultima cena, sui suoi rapporti col Padre, e anzi sulla sua identità sostanziale con lui.

4. I Vangeli mostrano con diversi miracoli-segni come la potenza divina, che opera in Gesù Cristo, si estenda oltre il mondo umano e si manifesti come potere di dominio anche sulle forze della natura. E' significativo il caso della tempesta sedata: *«Nel frattempo si sollevò un grande tempesta di vento»*. Gli apostoli-pescatori spaventati svegliano Gesù che dormiva nella barca. Egli *«destatosi, sgridò il vento e disse al mare: "Taci, calmati!"*. *Il vento cessò e vi fu grande bonaccia. Gli apostoli furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui, al quale il vento e il mare obbediscono?"»* (Mc 4, 37-41). In quest'ordine di avvenimenti rientrano anche le pesche miracolose effettuate sulla parola di Gesù («in verbo tuo»), dopo i tentativi precedenti non riusciti (cfr. Lc 5, 4-6; Gv 21, 3-6). Lo stesso si può dire, per quanto riguarda la struttura dell'avvenimento, anche del «primo segno» compiuto a Cana di Galilea, dove Gesù ordina ai servi di riempire le giare d'acqua, e poi di portare «l'acqua diventata vino» al maestro di tavola (Gv 2, 7-9). Come nelle pesche miracolose, così anche a Cana di Galilea operano gli uomini: i pescatori-apostoli in un caso, i servi delle nozze nell'altro, ma è chiaro che l'effetto straordinario dell'azione non proviene da loro, ma da colui che ha dato loro ordine di agire e che opera con la sua misteriosa potenza divina. Ciò viene confermato dalla reazione degli apostoli, e particolarmente di Pietro che, dopo la pesca miracolosa, *«si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo "Signore, allontanati da me che sono un peccatore"»* (Lc 5, 8). E' uno dei tanti casi di emozione che prende la forma di timore riverenziale o anche di spavento, sia negli apostoli come Simon Pietro, sia nella gente, quando si sentono sfiorati dall'ala del mistero divino.

5. Un giorno, dopo l'ascensione, da un simile «timore» saranno presi coloro che vedranno i «prodigi e segni» avvenuti anche «per opera degli apostoli» (cfr. At 2, 43). Secondo il Libro degli Atti, la gente portava *«gli ammalati nelle piazze, ponendoli su lettucci e giacigli, perché, quando Pietro passava, anche solo la sua ombra coprì qualcuno di loro»* (At 5, 15). Tuttavia questi «prodigi e

segni», che accompagnavano gli inizi della Chiesa apostolica, venivano compiuti dagli apostoli non in nome proprio, ma nel nome di Gesù Cristo, ed erano quindi un'ulteriore conferma della sua potenza divina. Si rimane impressionati quando si legge la risposta e il comando di Pietro allo storpio, che gli chiedeva l'elemosina presso una porta del tempio gerosolimitano: «*Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina". E presolo per la mano destra, lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono*» (At 3, 6-9). O quello che sempre Pietro dice a un paralitico di nome Enea: «*Gesù Cristo, ti guarisce; alzati e rifatti il letto". E subito si alzò*» (At 9, 34). Anche l'altro principe degli apostoli, Paolo, quando nella Lettera ai Romani (15, 17-19) ricorderà quanto egli ha compiuto come «ministro di Cristo fra i pagani», si affretterà ad aggiungere che in quel ministero consiste il suo unico merito. «Non oserei infatti parlare di ciò che Cristo non avesse operato per mezzo mio per condurre i pagani all'obbedienza (della fede), con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la potenza dello Spirito».

6. Nella Chiesa dei primi tempi e specialmente nella evangelizzazione del mondo compiuta dagli apostoli, abbondarono quei «miracoli, prodigi e segni», come Gesù stesso aveva loro promesso (cfr. At 2, 22). Ma si può dire che essi si sono sempre ripetuti nella storia della salvezza, specialmente nei momenti decisivi per l'attuazione del disegno di Dio. Così è stato già nell'Antico Testamento in relazione all'«esodo» di Israele dalla schiavitù d'Egitto e al cammino verso la Terra promessa, sotto il comando di Mosè. Quando con l'incarnazione del Figlio di Dio «venne la pienezza del tempo» (Gal 4, 4), quei segni miracolosi dell'operare divino acquistano un nuovo valore e una nuova efficacia per l'autorità divina di Cristo e per il riferimento al suo nome - e quindi alla sua verità, alla sua promessa, al suo mandato, alla sua gloria - con cui vengono compiuti dagli apostoli e da tanti santi nella Chiesa. Anche oggi avvengono dei miracoli e in ciascuno di essi si delinea il volto del

«Figlio dell'uomo-Figlio di Dio» e vi si afferma un dono di grazia e di salvezza.

(Giovanni Paolo II, *Udienza Generale* 18.11.87).

II. Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

CChC 992-996: la rivelazione progressiva della risurrezione.

CChC 549, 640, 646: i segni messianici prefiguranti la risurrezione di Cristo.

CChC 2603-2604: la preghiera di Gesù prima della risurrezione di Lazzaro.

CChC 1002-1004: la nostra attuale esperienza di risurrezione.

CChC 1402-1405, 1524: l'Eucarestia e la risurrezione.

CChC 989-990: la risurrezione della carne.

III. Dal Compendio del Catechismo

108. *Perché Gesù manifesta il Regno attraverso segni e miracoli?* – Gesù accompagna la sua parola con segni e miracoli per attestare che il Regno è presente in lui, il Messia. Sebbene egli guarisca alcune persone, non è venuto per eliminare tutti i mali quaggiù, ma per liberarci anzitutto dalla schiavitù del peccato. La cacciata dei demoni annuncia che la sua Croce sarà vittoriosa sul «principe di questo mondo» (*Gv* 12, 31). Cfr. *CChC* 547-550, 567.

70. *Chi dona l'anima all'uomo?* – L'anima spirituale non viene dai genitori, ma è creata direttamente da Dio, ed è immortale. Separandosi dal corpo al momento della morte, essa non perisce; si unirà nuovamente al corpo nel momento della risurrezione finale. Cfr. *CChC* 366-368, 382.

202. *Che cosa si indica con il termine carne, e qual è la sua importanza?* – Il termine carne designa l'uomo nella sua condizione di debolezza e di mortalità. «La carne è il cardine della salvezza» (Tertulliano). Infatti, noi crediamo in Dio creatore della carne; crediamo nel Verbo fatto carne per riscattare la carne; crediamo nella

risurrezione della carne, compimento della creazione e della redenzione della carne. Cfr. *CChC* 990. 1015

203. *Che cosa significa «risurrezione della carne»? –* Significa che lo stato definitivo dell'uomo non sarà soltanto l'anima spirituale separata dal corpo, ma che anche i nostri corpi mortali un giorno riprenderanno vita. Cfr. *CChC* 990

204. *Qual è il rapporto tra la Risurrezione di Cristo e la nostra? –* Come Cristo è veramente risorto dai morti e vive per sempre, così egli stesso risusciterà tutti nell'ultimo giorno, con un corpo incorruttibile: «quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna» (Gv 5, 29). Cfr. *CChC* 998. 1002-1003

205. *Con la morte, che cosa succede al nostro corpo e alla nostra anima? –* Con la morte, separazione dell'anima e del corpo, il corpo cade nella corruzione, mentre l'anima, che è immortale, va incontro al giudizio di Dio e attende di ricongiungersi al corpo quando, al ritorno del Signore, risorgerà trasformato. Comprendere come avverrà la risurrezione supera le possibilità della nostra immaginazione e del nostro intelletto. Cfr. *CChC* 992-1004. 1016-1018

206. *Che cosa significa morire in Cristo Gesù? –* Significa morire in grazia di Dio, senza peccato mortale. Il credente in Cristo, seguendo il suo esempio, può così trasformare la propria morte in un atto di obbedienza e di amore verso il Padre. «Certa è questa parola: se moriamo con lui, vivremo anche con lui» (2Tm 2, 11). Cfr. *CChC* 1005- 1014. 1019.

San Tommaso

I. I miracoli di Cristo e la sua divinità...

I miracoli compiuti da Cristo erano in grado di manifestare la sua divinità per tre motivi.

Primo, per le opere stesse, che superavano ogni capacità creata, e quindi non potevano essere compiute se non dalla virtù di Dio. Per cui

il cieco guarito diceva [Gv 9, 32 s.]: *«Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla».*

Secondo, per il modo in cui egli compiva i miracoli: poiché li faceva per autorità propria, e non già ricorrendo come gli altri alla preghiera. Nel Vangelo [Lc 6, 19] infatti si legge che *«da lui usciva una forza che sanava tutti».* Il che dimostra, dice S. Cirillo [In Lc], che *«egli non operava per virtù altrui, ma essendo Dio per natura mostrava il suo potere sugli infermi. E per questo operava anche innumerevoli miracoli».* Per cui spiegando quel testo evangelico [Mt 8, 16]: *«Con la sua parola scacciò gli spiriti e guarì tutti i malati»*, il Crisostomo [In Mt hom. 27] scrive: *«Considera l'immensa moltitudine di guarigioni che gli Evangelisti passano in rassegna senza fermarsi a raccontare ogni guarigione, ma mettendoti davanti con poche parole un oceano ineffabile di miracoli».* E in questo modo [Gesù] mostrava di avere una virtù uguale a quella di Dio Padre, secondo le sue stesse parole [Gv 5, 19]: *«Quello che il Padre fa, anche il Figlio lo fa»*; e ancora [v. 21]: *«Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole».*

Terzo, per la dottrina stessa che insegnava, con la quale dichiarava di essere Dio: se essa infatti non fosse stata vera non avrebbe potuto essere confermata con dei miracoli compiuti per virtù divina. Da cui le parole evangeliche [Mc 1, 27]: *«Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli ubbidiscono!».*

(STh 3, 43, 4).

II. Risurrezione di Lazzaro...

- L'Evangelista, dopo aver narrato gli antefatti di questa risurrezione, passa a parlare della risurrezione stessa, notando in proposito quattro cose.

Primo, la venuta di Cristo al sepolcro;

secondo, la rimozione della pietra: *«Era una grotta, ecc.»*;

terzo, la preghiera di Cristo: «*Gesù allora alzò gli occhi e disse...*»; quarto, la risurrezione del morto: «*E detto questo, grida gran voce: Lazzaro, vieni fuori!*».

- A proposito del primo tema il Vangelo racconta: «*Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro*».

Di proposito l'Evangelista ripete più volte che Gesù pianse e che si commosse, come nota il Crisostomo, perché era sul punto di mostrare la potenza della sua Divinità. Affinché non si dubiti della realtà della sua umanità, asserisce qui del Cristo le cose più meschine e più umili della nostra natura. Perciò, siccome Giovanni, più degli altri Evangelisti, parla espressamente della sua natura e potenza divina, così ricorda pure alcune delle sue maggiori debolezze: per es., che pianse, che si commosse, e altre cose consimili; le quali mostrano più d'ogni altra cosa in Cristo la sua appartenenza alla natura umana.

In senso mistico, poi, Cristo si commosse per far comprendere a quanti risorgono dai peccati l'obbligo di insistere nel pianto, secondo la frase del Salmista (37, 7): «*Tutto il giorno io me ne vado rattristato*». Oppure si può pensare che mentre sopra egli fremette nel suo spirito per la morte di Lazzaro, qui invece egli frema e si commuova per l'incredulità dei giudei. Infatti prima di questa frase l'Evangelista aveva riferito la diceria di coloro che dubitavano dei suoi miracoli: «*Costui che ha aperto gli occhi al cieco nato non poteva anche far sì che costui non morisse?*». Questo fremito fu un fremito di compassione e di commiserazione verso quei giudei, come nell'episodio riferito in Mt 14, 14: «*Gesù vedendo la folla, ebbe compassione di loro*».

- Si tratta qui della rimozione della pietra. Primo, descrive la pietra; secondo, riferisce il comando dato da Cristo di rimuoverla; terzo, aggiunge l'obiezione fatta per tale rimozione; quarto, indica l'esecuzione del comando.

- La pietra viene descritta come sovrapposta, o addossata al sepolcro. «*Era una grotta e contro vi era posta una pietra*».

Si deve notare che da quelle parti usano per sepoltura delle caverne, o grotte, in cui si possono deporre vari corpi di morti in tempi successivi; per questo esse hanno un'apertura che chiudono e aprano con una pietra, quando é necessario. Perciò qui si legge che *«contro vi era posta una pietra»*. Anche nella Genesi (23, 18) si narra che Abramo comprò un campo e una grotta, per seppellirvi Sara sua sposa. In senso mistico la grotta sta a indicare il profondo abisso dei peccati, di cui parla il Salmista (68, 3): *«Sono immerso nel fango profondo, e non c'è punto d'appoggio»*. La pietra sovrapposta sta a indicare la Legge, scritta appunto sulla pietra, la quale non toglieva il peccato, ma teneva gli uomini nel peccato; poiché essi peccavano così più gravemente in quanto agivano contro la Legge. Cosicché Paolo afferma (Gal 3, 22): *«La Scrittura ha racchiuso ogni cosa sotto il peccato»*.

- Viene quindi il comando di Cristo di rimuovere la pietra: *«Gesù disse: Togliete la pietra!»*.

Ma ci si domanda: siccome risuscitare un morto é cosa assai più grande che rimuovere una pietra, perché il Signore con la medesima virtù non rimosse anche la pietra?

Il Crisostomo risponde che ci venne compiuto per assicurare al miracolo maggiore certezza, ossia per rendere loro stessi testimoni del miracolo; e così non dicessero, come nel caso del cieco: Non é lui quello che era morto.

In senso mistico, secondo Agostino, la rimozione della pietra sta a indicare l'abolizione delle osservanze legali per quei fedeli di Cristo che si aggregavano alla Chiesa dai popoli pagani, osservanze che alcuni volevano loro imporre. Di qui le parole degli Atti (16, 20): *«E parso bene allo Spirito Santo e a noi di non imporvi nessun altro peso»*. E così pure le parole di Pietro (ibid., 10): *«Perché tentate di porre sul collo dei discepoli un giogo che né i padri nostri né noi abbiamo potuto portare?»*. Di questo dunque il Signore ha detto: *Togliete la pietra*, ossia il peso della Legge, *«e predicate la Grazia»*. Oppure la pietra potrebbe significare coloro che nella Chiesa vivono

disordinatamente, e sono di scandalo a quelli che vorrebbero credere, ma essi il dissuadono dal convertirsi. Di questa pietra così parla il Salmista (90, 12): «*Che non abbia a inciampare in una pietra il tuo piede*». Questa pietra il Signore comanda di rimuoverla, come accenna anche Isaia (57, 14): «*Togliete dalia via del mio popolo ogni inciampo*».

- L'obiezione accennata viene da parte di Marta. E per prima cosa viene riferita l'obiezione; in secondo luogo la risposta di Cristo.

- Ed ecco le parole di Marta: «*Gli rispose Marta, sorella dei morto: Signore, gi manda cattivo odore, perché é di quattro giorni*» Nel senso letterale e storico ci avvenne perché apparisse la verità del miracolo, per il fatto che le membra già cominciavano a dissolversi per la putrefazione.

Ma nel significato mistico quelle parole: «*Già manda cattivo odore*», valgono per il peccatore che pecca per abitudine; poiché per la pessima fama un fetore insopportabile emana dal suo peccato. Infatti, come dalle opere buone emana il buon odore, di cui parla san Paolo (1Cor 2, 15: «*Noi siamo il buon odore di Cristo dinanzi a Dio*»); così dalle opere cattive evapora il fetore e l'odore cattivo. E giustamente si dice che costui «*di quattro giorni*», perché gravato dal peso degli affetti terreni e dalle concupiscenze carnali. La terra infatti é l'ultimo dei quattro elementi. Di qui le parole profetiche di Gioele (2, 20): «*E salirli il suo fetore e salir il suo puzzo, perché agì con superbia*».

- Cristo rispose a Marta: «*Non ti ho detto che se credi vedrai la gloria di Dio?*». Qui sembra che il Signore voglia rimproverare Marta, perché aveva dimenticato le parole che egli le aveva detto: «*Chi crede in me, anche se é morto, vivrà*»; infatti essa dubitava che Cristo potesse risuscitare un morto di quattro giorni. Pur avendo egli risuscitato dei morti, defunti di recente, pensava che fosse impossibile una cosa del genere per il suo fratello per la lunghezza di quei giorni. Perciò il Signore le disse: «*Non ti ho detto che se credi vedrai la gloria*

di Dio?», ossia la risurrezione di tuo fratello, dalla quale Dio sarà glorificato?

Mentre sopra però nel predire questo miracolo il Signore aveva detto, che sarebbe servito alla sua gloria (*«Perché per essa — la morte di Lazzaro — sia glorificato il Figlio di Dio»*, sopra, v. 4), qui dice a Marta che esso sarà a gloria di Dio. Questo perché identica é la gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Ma qui egli non parla espressamente della gloria del Figlio, per non turbare i giudei presenti, pronti sempre a contraddire.

- In queste parole del Signore si accenna ai due frutti della nostra fede. Il primo è il compimento dei miracoli, che è dovuto appunto alla fede: *«Se aveste tanta fede quanto un granello di senapa, potreste dire a questo monte: Passa di qui a là, e passerebbe. E niente vi sarebbe impossibile»* (Mt 17, 19). Vi accenna anche l'Apostolo (1Cor 13, 2) *«Se avessi tanta fede da trasportare le montagne...»*. E Marco (16, 20) conclude così il suo Vangelo: *«Quelli poi andarono a predicare dovunque con l'assistenza del Signore, il quale confermava la parola con i miracoli che l'accompagnavano»*. E il compimento dei miracoli è a gloria di Dio; perciò qui è detto: *«Se credi, vedrai la gloria di Dio»*. Il secondo frutto è la visione della gloria eterna, la quale è dovuta alla fede come premio. Di qui la promessa: *«Vedrai la gloria di Dio»*. Così pure valgono in tal senso le parole di Isaia (7, 9), secondo una versione diversa: *«Se non crederete, non potrete intendere»*; nonché le parole di Paolo (1Cor 13, 12): *«Adesso vediamo attraverso uno specchio, in enigma»*, ossia mediante la fede, *«allora vedremo faccia a faccia»*.

- L'esecuzione del comando di Cristo viene poi indicata con quelle parole: *«Tolsero dunque la pietra»*. E qui, secondo Origene, si deve considerare che il ritardo nel togliere la pietra sovrastante fu causato dalla sorella del defunto. Perciò la risurrezione del fratello fu differita, fino a che essa tratteneva Cristo con i suoi discorsi; ma appena viene eseguito con obbedienza il comando di Cristo, il fratello viene risuscitato. E questo perché impariamo a non frapporre nulla tra i comandi di Cristo e la loro esecuzione, se desideriamo conseguire

subito l'effetto della salvezza. Come dice il Salmista (17, 4): «*Con orecchio attento egli mi obbedisce*».

- Si passa poi a parlare della preghiera di Cristo, in cui egli ringrazia. A proposito di essa l'Evangelista precisa quattro cose: primo, indica il suo modo di pregare; secondo, Cristo nota l'efficacia della sua orazione; terzo, esclude per sé la necessità di ricorrere alla preghiera; quarto, aggiunge l'utilità che da essa deriva.

- Indica in Lui il modo più adatto di pregare; poiché «*allora alzò gli occhi e disse...*». Egli cioè indirizzò la sua intelligenza con l'orazione verso il Padre celeste. E se noi vogliamo pregare sull'esempio di Cristo, dobbiamo elevare a lui gli occhi della nostra mente, distogliendoli dalle cose presenti, sia per la memoria, sia per la cogitativa, sia per l'intenzione. Eleviamo inoltre i nostri occhi a Dio, quando non confidiamo nei nostri meriti, ma speriamo solo nella misericordia divina, secondo le parole del Salmista (122, 1): «*A te elevo i miei occhi, a te che abiti nei cieli... Ecco, come gli occhi dell'ancella alla mano della sua padrona, così gli occhi nostri si volgono al Signore Dio nostro, finché abbia pietà di noi*». «*Alziamo i nostri occhi insieme con le palme verso il Signore al cielo*» (Lam 3, 41).

- Accenna poi all'efficacia della sua preghiera con quella frase: «*Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato...*». Da essa possiamo dedurre che Dio é pronto ad accondiscendere, secondo le parole dei Salmi (9, 17): «*Il desiderio degli umili ascolta il Signore*», al punto cioè di esaudire il desiderio, prima che essi proferiscano le parole. Di qui l'affermazione di Isaia (30, 19): «*Appena udrà la voce del tuo grido, egli risponderà*»; (65, 24): «*Non avranno finito di parlare, che Io dirò: Eccomi*». Perciò molto più dobbiamo pensare questo del Signore nostro salvatore, che di Dio Padre lo esaudisse prevenendo la sua preghiera. Infatti le lacrime che Cristo aveva versato per la morte di Lazzaro avevano gi il valore di una preghiera.

Il fatto poi di ringraziare a principio dell'orazione é un esempio per noi quando intendiamo pregare: prima di chiedere qualcosa per il

futuro, dobbiamo ringraziare Dio per i benefici ricevuti. S. Paolo dirà (1Ts 5, 18): «*In ogni cosa rendete grazie*».

- La frase del Signore: «... *perché mi hai ascoltato*», se si applica a Cristo in quanto uomo, non presenta difficoltà: così infatti Cristo era inferiore al Padre; e in tal senso spetta anche a lui pregare il Padre, ed essere esaudito da Lui. Ma se, come vuole il Crisostomo, si applica a Cristo in quanto Dio, allora presenta difficoltà poiché in quanto tale a Cristo non si addice né pregare né essere esaudito; ma piuttosto esaudire le preghiere di altri.

Perciò nel caso c'è da formulare un altro discorso. Possiamo dire, cioè, che uno viene ascoltato quando si compie la propria volontà. Ora, la volontà del Padre si compie sempre, poiché sta scritto: «*Tutto quel che vuole Dio lo compie*» (Sal 113, 3). Ma essendo la volontà del Figlio identica a quella del Padre, ogni qualvolta il Padre adempie la sua volontà, adempie la volontà del Figlio. Perciò il Figlio, in quanto Verbo, può dire: «*perché mi hai esaudito*»; vale a dire: hai fatto quanto nel tuo Verbo era stato stabilito di fare. Poiché «*egli ha detto, e tutto stato compiuto*».

- Esclude per, per parte sua, la necessità di pregare, affermando: «*Io sapevo che sempre mi di ascolto. ecc.*». In queste parole il Signore copertamente afferma la sua Divinità perché è come se dicesse: Affinché si faccia la mia volontà non ho bisogno di pregare; poiché la mia volontà é compiuta fin dall'eternità (In tutto «*egli fu esaudito a motivo della sua pietà, Eb 5, 7*). Infatti «*Io sapevo*» con certezza, «*che sempre mi di ascolto*»; ascolti me che sono il Verbo, in quanto tutto ciò che fai dipende da me che si compia.

- Inoltre «*tu sempre mi di ascolto*» in quanto uomo, perché la mia volontà é sempre conforme alla tua. «*Ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato*». Ciò lascia intendere che Cristo fece e disse molte cose per l'utilità degli altri. In seguito dirà (infra, 13, 15): «*Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto lo facciate anche voi*». Infatti ogni azione di Cristo é un'istruzione per noi.

Ora, con questa sua azione in particolare Cristo volle dimostrare che egli non era separato dal Padre, ma lo riconosceva come suo principio. Perciò conclude: *«Perché credano che tu mi hai mandato»*. In seguito (17, 3) dirà: *«Questa é a vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo»*. Come é detto in Gal 4, 4: *«Dio ha mandato il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge»*. E in tal senso che si vede l'utilità della sua preghiera.

- Si passa a trattare, a questo punto, della risurrezione stessa di Lazzaro. E in proposito vengono precisate tre cose.

Primo, viene riferito il grido emesso dall'autore della risurrezione; secondo, se ne descrive l'effetto: *«Il morto uscì con i piedi e le mani avvolti da bende»*;

terzo, viene riferito il comando di sciogliere il risuscitato: *«Gesù disse loro: Scioglietelo...»*.

- Il grido dell'autore della risurrezione è descritto come grande: Gesù, *«detto questo, gridò a gran voce»*. In senso letterale ciò egli fece per distruggere l'errore dei gentili e di alcuni tra i giudei, i quali dicevano che le anime dei defunti dimorano nelle tombe insieme alle salme. Perciò egli grida, come per chiamare l'anima assente e lontana dalla tomba.

Oppure si può dire, e la spiegazione è migliore, che qui la voce di Cristo é detta grande per la grandezza della sua virtù; poiché tanta era la sua virtù, che risuscitare Lazzaro morto da quattro giorni fu per Lui come se si trattasse di svegliarlo dal sonno. Secondo la frase del Salmista (67, 34): *«Egli dà alla sua voce un suono potente»*. Questa gran voce stava a rappresentare quella voce potente che si farà udire nella risurrezione universale, alla quale tutti risorgeranno dalla tomba. Come dice il Vangelo di Matteo (25, 6): *«Sulla mezza notte si udì un grido: Ecco lo sposo che viene, ecc.»*.

Gridò, dunque, dicendo: *«Lazzaro, vieni fuori!»*. E lo chiama per nome; perché, come dice Agostino, era così grande la potenza della sua voce, che tutti i morti sarebbero stati costretti a uscire, se la

determinazione del nome non avesse limitata a uno solo la sua virtù. Ci lascia anche intendere che Cristo chiama i peccatori a uscire dalla coabitazione col peccato, secondo quella frase dell'Apocalisse (18, 4): «*Uscite, popolo mio, da essa*» [da Babilonia]. Come pure dall'occultazione della colpa (di cui parla Giobbe 31, 33, quando dice: «*Se nascosi, come fa l'uomo, la mia mancanza...*»), mediante la confessione del peccato.

- Con la frase successiva («*Il morto subito uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende*») viene indicato l'effetto di quel grido. In primo luogo descrive la risurrezione del morto; secondo le condizioni esterne del risuscitato.

La risurrezione fu immediata al comando del Signore: «*il morto subito uscì...*». Poiché tanta era la virtù della voce di Cristo, da donare la vita senza dilazione di tempo. Come appunto avverrà nella risurrezione universale, quando in un batter d'occhio, nell'udire lo squillo della tromba, «*i morti in Cristo per primi risorgeranno*», come detto in *ITs* 4, 16. Infatti fin d'ora é stato anticipato il compito di Cristo, di cui sopra (5, 25): «*E venuto il momento, ed é questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio*». Così dunque si compiva quello che Cristo aveva predetto: «*Vado a svegliarlo*».

Quanto alle condizioni esterne del risorto si dice che era «*legato*», cioè «*con le mani e i piedi avvolti in bende*», o fasce, con le quali gli antichi [ebrei] usavano avvolgere i morti, «*e il volto coperto da un sudario*», perché non ispirasse orrore. Gesù comandò che risorgesse così avvolto e coperto, per dare maggiore evidenza al miracolo.

- Subito dopo il Signore comanda di scioglierlo: «*Scioglietelo e lasciatelo andare*». Lo scopo di quest'ordine era quello di rendere testimoni più credibili coloro che lo sciolsero, mentre di quanto compivano avrebbero conservato un ricordo più tenace. Inoltre nel toccarlo e nell'avvicinarlo avrebbero così constatato che era proprio lui. Aggiunse poi: «*Lasciatelo andare*», per mostrare che il miracolo non era illusorio. Infatti sembra che qualche mago abbia talora risuscitato dei morti; ma non fu in grado di far sì che riprendessero le

funzioni di un tempo; e questo perché la loro risurrezione era solo illusoria, e non vera.

- Va poi notato che tutta questa frase («*il morto subito venne fuori con i piedi e le mani avvolti in bende*») ha ricevuto da Agostino due spiegazioni in senso mistico, in base ai due modi con cui viene fuori il peccatore.

Il peccatore, infatti, dalla consuetudine del peccato viene fuori anzitutto col pentimento, e torna allo stato di giustizia. Perciò sta scritto (2Cor 6, 17): «*Uscite di mezzo ad essi e separatevene*». Egli per ha le mani legate dalle bende, ciò dalle concupiscenze carnali. Essendo tuttora nel corpo, i penitenti non possono essere liberi dalle loro molestie dovute anche alle colpe passate. Di qui le parole dell'Apostolo (Rm 7, 25): «*io stesso con la mente sono servo della legge di Dio, ma con la carne lo sono della legge del peccato*». La copertura del volto poi, mediante un sudario, sta a indicare che in questa vita noi non possiamo avere la piena conoscenza di Dio. «*Adesso noi vediamo mediante uno specchio, in enigma, allora vedremo faccia a faccia*» (1Cor 13, 12). Quindi ordina di scioglierlo e di lasciarlo andare; perché dopo questa vita saranno tolti tutti i veli sorti dal peccato, per contemplare Dio «*faccia a faccia*». Allora infatti finirà la corruttibilità del corpo, che come un legame che aggrava l'anima, impedendole quella piena e chiara contemplazione, come accennano le parole di Isaia (52, 2): «*Sciogli i legami del tuo collo, schiava figlia di Sion*». Ecco quindi il primo modo di venir fuori, descritto da sant'Agostino nel libro delle *Ottantatré Questioni*.

Il secondo modo di venir fuori è quello che si ha mediante la confessione, e al quale accenna quel testo dei Proverbi (28, 13): «*Chi nasconde le sue colpe non riuscirà ma chi le confessa e si emenda otterrà misericordia*». Venir fuori così è uscire allo scoperto mostrandosi con la confessione; ma perché tu ti confessi deve intervenire Dio, gridando a gran voce, ossia con la grazia. Il morto che esce ancora legato è il penitente confesso, ma ancora reo di colpa. Perché si sciolga dai peccati viene dato ordine ai ministri di scioglierlo

e di lasciarlo andare. Colui infatti che Cristo da sé risuscita interiormente, i discepoli sono poi chiamati a scioglierlo; poiché i risuscitati vengono assolti dal ministero dei sacerdoti «*Tutto ci che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli*» (Mt 16, 19).

- Alcuni basandosi su questo mistero, affermarono che come Cristo risuscitò Lazzaro da se stesso e poi comandò ai discepoli di scioglierlo, così Dio risuscita interiormente le anime con la grazia, rimettendo la colpa e assolvendo dal reato della pena eterna, mentre i sacerdoti per il potere delle chiavi assolvono dalla pena temporale.

Ma questa tesi attribuisce troppo poco alle chiavi della Chiesa. È proprio infatti dei sacramenti della nuova legge di conferire la grazia. Ora, i sacramenti consistono nella loro amministrazione da parte dei ministri sacri; cosicché nel sacramento della penitenza la contrizione e la confessione delle colpe costituiscono la quasi materia fornita da chi riceve il sacramento; invece la virtù causante del sacramento si ha nell'assoluzione del sacerdote per il potere delle chiavi, con cui applica in qualche modo l'effetto della Passione del Signore, a colui che egli assolve, in modo da conseguire la remissione dei peccati. Perciò se il sacerdote assolvesse solo dalla pena, il sacramento della penitenza non conferirebbe la grazia, con la quale viene rimessa la colpa, e quindi non sarebbe un sacramento della nuova legge.

Si deve dunque affermare che, come nel sacramento del battesimo il sacerdote conferisce ministerialmente il sacramento proferendo le parole e abluendo esteriormente con l'acqua, mentre Cristo interiormente battezza; così per il potere delle chiavi, conferisce quale ministro l'assoluzione, mentre Cristo con la grazia rimette la colpa.

- Ma il problema sembra nascere dal fatto che al battesimo per lo più vengono presentati dei bambini, i quali, non potendo essere giustificati gi prima del battesimo, conseguono nel battesimo stesso la grazia del perdono. Invece per l'assoluzione si presentano degli adulti, i quali per lo più hanno gi conseguito la remissione dei peccati con la contrizione. E allora l'assoluzione che segue sembra che non abbia nessun influsso sulla remissione dei peccati.

Ma se esaminiamo bene la cosa, considerando nell'uno e nell'altro sacramento il caso degli adulti, riscontriamo un perfetto parallelismo. Infatti può capitare che alcuni adulti, prima di essere battezzati di fatto, avendone già il desiderio, ottengano la remissione dei peccati mediante il battesimo di desiderio; e tuttavia il battesimo successivo di suo, opera la remissione dei peccati, sebbene in questo caso, essendo questi già stati rimessi, ci non avvenga, ma produca solo un aumento di grazia. Se poi un adulto prima del battesimo non fosse stato perfettamente disposto a ricevere la remissione dei peccati, nell'atto in cui viene battezzato ne consegue allora la remissione, se con l'ipocrisia non mette ostacolo allo Spirito Santo.

Lo stesso vale per la penitenza. Se uno infatti, prima dell'assoluzione del sacerdote perfettamente contrito, ottiene la remissione dei peccati, avendo anche il desiderio di sottoporsi alle chiavi della Chiesa, senza di che non può esserci vera contrizione. Ma se prima la sua contrizione non era perfetta, e quindi insufficiente per la remissione dei peccati, egli conseguirà la remissione della colpa mentre riceve l'assoluzione, se non mette ostacolo allo Spirito Santo. Lo stesso si dica per l'eucarestia, per l'estrema unzione, e per tutti gli altri sacramenti.

(Commento al Vangelo di san Giovanni, c. 11, lz. VI (vv. 38-44), nn. 1540-1562, Citta Nuova ed., Roma 1992, vol. II, pp. 271-281).

III. Catena Aurea:

Gv 11, 1-5: *Era allora malato un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. Maria era quella che aveva cosparso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo Gesù disse: «Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il figlio di Dio verrà glorificato». Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella Maria e Lazzaro.*

BEDA: L'Evangelista aveva detto che il Signore era andato al di là del Giordano, quando accadde che Lazzaro si ammalò; perciò si dice: *Era allora malato un certo Lazzaro di Betania*. In alcuni esemplari si trova posta la congiunzione copulativa et, mostrando la connessione delle parole seguenti con quelle che precedono. Lazzaro poi significa "aiutato". Infatti, fra tutti i morti che il Signore ha risuscitato, costui fu maggiormente aiutato; infatti non solo fu risuscitato dalla morte, ma ciò quando era già morto da quattro giorni. Fra tutti i miracoli compiuti da Gesù, la risurrezione di Lazzaro è la più sottolineata. Ma se facciamo attenzione a colui che l'ha compiuta, più che essere ammirati dobbiamo essere compiaciuti. Infatti risuscita un uomo colui che ha creato l'uomo: ed è cosa più grande creare che risuscitare. Ora, Lazzaro si era ammalato a Betania; perciò si dice: *di Betania, il villaggio di Maria e di Marta, sua sorella*; il quale villaggio era vicino a Gerusalemme. E poiché c'erano molte donne che portavano questo nome, perché non commettessimo errori nel nome, essa viene indicata con un'azione notissima; infatti continua: *Maria era quella che aveva cosparso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato*. Dobbiamo anzitutto osservare che questa donna non è quella meretrice di cui si legge in Luca, ma una donna onesta che aveva trattato il Signore con grande rispetto. Oppure diversamente: ciò che qui dice Giovanni viene confermato da Luca, il quale racconta che ciò avvenne nella casa di un certo Fariseo di nome Simone: perciò Maria aveva già compiuto questo gesto in precedenza. Che poi l'abbia fatto di nuovo a Betania non viene riferito da Luca, ma si trova negli altri tre Evangelisti. Pertanto una tremenda malattia aveva assalito Lazzaro; una febbre devastante andava consumando giorno per giorno il corpo di quel misero uomo. Ora, assistevano l'ammalato le due sorelle e, piangendo il loro caso, restavano sempre attaccate al letto del giovane malato; perciò a loro riguardo viene subito aggiunto: *Le sorelle mandarono dunque a dirgli: Signore, ecco, colui che tu ami è malato*. Non gli dissero: Vieni e guariscilo; non osarono dirgli: Comanda e sarà fatto,

ma soltanto: *Ecco, colui che tu ami è malato*. Con ciò esse volevano indurre il Cristo alla compassione; si rivolgevano a lui come a un semplice uomo. Esse non andarono dal Cristo come il centurione e il funzionario, ma gli inviarono un messaggio perché avevano una grandissima fiducia nel Cristo grazie alla molta familiarità che avevano con lui, e perché erano trattenute dal cordoglio. E anche perché erano donne, per le quali non era cosa facile uscire di casa. Così esprimono un'intensa devozione e la grandezza della loro fede dicendo: *Ecco, colui che tu ami è malato*; infatti esse ritenevano che il Signore avesse una potenza tale che sembrava loro una cosa sorprendente che la malattia potesse prendere una persona da lui amata.

Continua: *All'udire questo Gesù disse: Questa malattia non è per la morte*: poiché la stessa morte non era per la morte, ma per il miracolo; con il compimento del quale gli uomini credessero in Cristo ed evitassero così la morte vera; perciò continua: *ma per la gloria di Dio*. Qui indirettamente il Signore si dice Dio, contro gli eretici, i quali affermano che il Figlio di Dio non è Dio. Infatti per la gloria di quale Dio? Fa' attenzione a ciò che segue: *perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato*, ossia per mezzo della malattia. Considerando però che questo perché (ut) non è usato per indicare la causa, ma semplicemente il fatto; così che la malattia avvenne per cause naturali, ma si risolse nella gloria di Dio.

Poi prosegue: *Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella Maria e a Lazzaro*. Egli è ammalato, esse sono tristi, ma tutti sono amati. Perciò speravano, essendo amati da colui che è il consolatore degli afflitti e il guaritore degli ammalati. Con questo l'Evangelista ci insegna a non rattristarci, se qualche malattia colpisce uomini buoni e amici di Dio.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Giovanni*, ESD, Bologna 2016, vol. 7, pp. 83-85).

Gv 11, 6-10: *Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti, e tu vai là di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte inciampa, perché gli manca la luce».*

ALCUINO: Il Signore, dopo che gli fu dato l'annuncio della malattia di Lazzaro, rimandò la sua guarigione fino a quando non fosse trascorso il quarto giorno, per suscitare una maggiore meraviglia. Perciò si dice: *Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava.* Cioè perché spirasse, fosse seppellito e dicessero che mandava già del fetore, sicché nessuno potesse dire che non era ancora morto quando lo risuscitò, e che si trattava solo di un intontimento e non di una vera morte.

Continua: *Poi disse ai discepoli: Andiamo di nuovo in Giudea!* Dove era stato quasi lapidato, per cui sembrava che fosse partito per non essere lapidato. Partì come uomo; ma nel far ritorno, quasi dimenticando la propria debolezza, mostra la sua potenza. In nessun altro caso il Signore aveva predetto ai suoi discepoli dove sarebbe andato; ma qui lo predice perché essi temevano fortemente, per non turbarli all'improvviso; infatti prosegue: *I discepoli gli dissero: Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti, e tu vai là di nuovo?* Infatti avevano paura sia per lui che per se stessi; non essendo stati ancora confermati nella fede. AGOSTINO: Ma poiché gli uomini volevano dare consigli a Dio, e i discepoli al maestro, il Signore li riprende; per cui segue: *Gesù rispose: Non sono forse dodici le ore del giorno?* Infatti, per mostrare che egli era il giorno, scelse dodici discepoli. Però con questa parola egli prevedeva non lo stesso Giuda, ma il suo successore. Infatti a Giuda che cadde successe Mattia, e così rimase intatto il numero di dodici. Perciò le ore sono illuminate dal giorno, sicché, mediante la predicazione attraverso le ore, il mondo creda nel giorno. Quindi, se non volete cadere, seguite me. Perciò prosegue: *Se uno*

cammina di giorno non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte inciampa, perché gli manca la luce. Come se dicesse: chi non è consapevole di alcuna colpa non è vittima di alcuna astuzia; mentre lo è chi opera il male. Perciò non dobbiamo aver paura, non avendo operato alcuna cosa degna di morte. Oppure diversamente: se uno vede la luce di questo mondo, sta al sicuro; e ancora molto di più chi sta con me e non si allontana da me. Ma alcuni intendono questo giorno come il tempo che precede la passione, e la notte come la passione stessa. Infatti dice loro: mentre è giorno, cioè mentre non incombe ancora il tempo della passione, non inciamberete: infatti i Giudei non vi perseguitano ancora; ma quando verrà la notte, cioè la mia passione, da allora avrete la notte delle angustie.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Giovanni*, ESD, Bologna 2016, vol. 7, pp. 87-89).

Gv 11, 11-16: *Così parlò, e poi soggiunse loro: «Il nostro amico Lazzaro si è addormentato, ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se dorme, guarirà». Ma Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensavano che si riferisse al riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto, e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui». Allora Tommaso, detto Didimo, disse ai condiscipoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».*

CRISOSTOMO: Dopo avere confortato i suoi discepoli in un modo, ora li conforta in un altro modo, facendo loro vedere che non devono recarsi a Gerusalemme, ma a Betania; per cui si dice: *Così parlò, e poi soggiunse loro: Il nostro amico Lazzaro si è addormentato, ma io vado a svegliarlo.* Come se dicesse: non vado di nuovo per discutere contro i Giudei, ma per risvegliare il nostro amico Lazzaro; dunque dice: li nostro amico, per mostrare che la sua andata è necessaria. Dicendo: dorme, dice il vero. Dormiva per il Signore, mentre era morto per gli uomini, che non potevano risuscitarlo; infatti il Signore poteva risvegliarlo dal sepolcro con la stessa facilità con cui tu risvegli uno

che dorme nel suo letto. Così dice che si è addormentato rispetto alla sua potenza, come lo stesso Apostolo dice (1 Ts 4, 12): «Non voglio lasciarvi nell'ignoranza, fratelli, circa quelli che sono addormentati». Li chiamava addormentati perché preannunziava la loro risurrezione. Ma come interessa a chi dorme e poi si risveglia quotidianamente che cosa ciascuno vede nel sonno, poiché alcuni hanno sogni piacevoli e altri terribili, altrettanto accade nella morte: ciascuno si addormenta e si risveglia con la sua causa.

Ma i suoi discepoli volevano impedirgli l'andata in Giudea; perciò prosegue: *Gli dissero allora i discepoli: Signore, se dorme, guarirà: infatti di solito negli ammalati il sonno è segno di salute; come se dicessero: se dorme, non è necessario che tu vada a svegliarlo. I discepoli gli risposero secondo quanto avevano compreso; perciò continua: Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensano che si riferisse al riposo del sonno.* Ma se qualcuno dicesse: in che modo i discepoli non capirono che era morto, dal momento che aveva detto: *vado a svegliarlo?* Infatti era una stoltezza percorrere tanta strada per risvegliare Lazzaro. Diciamo questo perché le parole di Gesù erano una specie di enigma per i discepoli, in questo caso come in altri. Perciò, poiché aveva parlato in modo oscuro quando aveva detto: dorme, ora parla chiaramente, quando continua: *Allora Gesù disse loro apertamente: Lazzaro è morto.* Ma qui non soggiunge: *vado a risuscitarlo;* infatti non voleva predire con le parole ciò che voleva rendere certo con i fatti, insegnandoci a rifuggire sempre dalla vanagloria, ed evitare le promesse vane.

Prosegue: *e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate.* Era stato annunciato che era ammalato, non che era morto. Ma come nascondere qualche cosa a colui che l'aveva creato e nelle cui mani faceva il suo ritorno l'anima del defunto? Perciò dice: *sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate;* affinché potessero cominciare ad ammirare il fatto che il Signore poteva dire che era morto, mentre nessuno l'aveva né visto né udito. E qui dobbiamo ricordare che con i miracoli anche la fede dei discepoli

veniva costruita, non cominciando allora, ma continuando a crescere. Così, quando dice: *perché voi crediate*, si deve intendere: perché crediate in modo più abbondante e più robusto. TEOFILATTO: Ma alcuni compresero ciò nel modo seguente; dice: *io sono contento per voi* in quanto il fatto che non sia stato presente giova alla crescita della vostra fede; poiché, se fossi stato presente e avessi guarito l'infermo, sarebbe stato un segno modesto della mia potenza. Invece, per il fatto che la morte è sopravvenuta durante la mia assenza, sarete fortificati maggiormente nella fede in me, poiché vedrete che io posso risuscitare anche un defunto in fase di putrefazione. Tutti i discepoli avevano paura dei Giudei, ma soprattutto Tommaso; perciò continua: *Allora Tommaso, detto Didimo, disse ai condiscipoli: Andiamo anche noi a morire con lui!* infatti prima egli era più debole e meno credente degli altri, poi divenne più forte e irreprensibile di tutti. E colui che non aveva osato salire a Betania, in seguito percorse tutta la terra fra coloro che desideravano la sua morte, con uno spirito indomito. Oppure i discepoli, dopo essere stati rimproverati dalle parole precedenti del Signore, non osano più contraddirlo; ma Tommaso, più che gli altri compagni, li esorta ad andare a morire con lui; in ciò si vede la sua grande costanza: parla infatti come se fosse in grado di fare ciò a cui esorta gli altri, non ricordando, come anche Pietro, la propria fragilità.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Giovanni*, ESD, Bologna 2016, vol. 7, pp. 89-91).

Gv 11, 17-27: *Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. Betania distava da Gerusalemme meno di due miglia, e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono*

la resurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; e chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivo, che sei venuto in questo mondo».

ALCUINO: Il Signore aveva rimandato di recarsi a Betania perché si compisse il quarto giorno, così che Lazzaro venisse risuscitato in modo più glorioso. Perciò si dice: *Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro*. Infatti il Signore rimase ancora due giorni, e due giorni prima era arrivato il messaggero, nel giorno in cui Lazzaro era morto; perciò egli si reca a Betania il quarto giorno. Dei quattro giorni si possono dire molte cose. Infatti la stessa cosa può essere significata in vari modi. C'è infatti un giorno della morte che l'uomo trae della propagazione della morte. Ma c'è anche una trasgressione della legge naturale da parte degli uomini, e questo è un altro giorno della morte. C'è anche la legge della Scrittura che è stata data da Dio agli uomini per mezzo di Mosè, ed essa viene disprezzata: questo è il terzo giorno della morte. Viene poi il Vangelo, e anch'esso viene trasgredito dagli uomini: ecco il quarto giorno della morte. E per risvegliare tutti costoro, il Signore non si rifiuta di venire. Diversamente. Il primo peccato è l'arroganza del cuore, il secondo il consenso, il terzo il fatto, il quarto l'abitudine.

Continua: *Betania distava da Gerusalemme meno di due miglia*. Ciò viene riferito per mostrare che era una distanza adatta perché molti Giudei di Gerusalemme fossero presenti. Perciò soggiunge: *e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello*. Ma in che modo i Giudei potevano consolare le donne amate da Cristo, quando avevano già stabilito che se qualcuno avesse confessato il Cristo sarebbe stato cacciato dalla sinagoga? Tuttavia, spinti dalla necessità della disgrazia, oppure indotti a prestare onore a queste donne, andavano a consolarle. Oppure perché tra loro c'erano molti che non erano cattivi: infatti molti di loro credevano. L'Evangelista poi narra questo per mostrare che Lazzaro era veramente morto. Ma il Signore non era ancora entrato nel villaggio;

quindi Marta gli corre incontro mentre si trovava ancora fuori del villaggio. Perciò prosegue: *Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.* Marta, andando incontro a Cristo, non prende con sé la sorella; essa infatti vuole parlare con Cristo da sola, per raccontargli l'accaduto. Quando però la sua speranza si accese per il suo arrivo, allora andò a chiamare Maria. Così, in un primo tempo, non lo comunica alla sorella, volendo tenerlo nascosto agli astanti; perché se Maria avesse saputo che Cristo arrivava, gli sarebbe andata incontro e l'avrebbero accompagnata i Giudei presenti, mentre Marta non voleva che fosse loro noto l'arrivo di Gesù.

TEOFILATTO: Continua: *Marta disse a Gesù: Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!* Infatti essa credeva nel Cristo, ma non nel modo conveniente, poiché non sapeva ancora che era il Figlio di Dio; perciò diceva: *se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto.* Come se non si fidasse del fatto che, anche assente, Gesù avrebbe potuto impedire la morte del fratello, se avesse voluto. Inoltre non sapeva ancora che egli avrebbe fatto ciò con il suo potere; il che risulta chiaro da quanto viene aggiunto: *Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà;* come se parlasse di un uomo virtuoso e dotato. Ma ella non gli dice: ti prego di risuscitare mio fratello; da che cosa infatti poteva sapere se la risurrezione fosse utile al fratello? Tuttavia dice questo: so che, se vuoi, tu puoi farlo; ma che tu lo faccia, dipende dal tuo giudizio e non dalla mia presunzione. Il Signore però le insegna la verità che ancora non conosceva; perciò prosegue: *Gesù le disse: Tuo fratello risorgerà.* Non dice: chiedo che risorga. Se poi avesse detto: non ho bisogno di nessun aiuto, io faccio ogni cosa da solo, questa dichiarazione sarebbe stata troppo pesante per quella donna; così dice qualche cosa che sta in mezzo tra le due: *risorgerà.* Il fatto che abbia detto: *risorgerà,* è qualcosa di ambiguo: infatti non dice: subito. Perciò continua: Marta disse a Gesù: So che risorgerà nell'ultimo giorno. Di quella risurrezione sono sicura, mentre di questa sono incerta. Ora, la donna

aveva ascoltato molte cose da Gesù a proposito della risurrezione; ma ora il Signore mostra più chiaramente la propria autorità; infatti soggiunge: *Gesù le disse: Io sono la risurrezione e la vita*, mostrando che non ha bisogno di alcun aiuto; se infatti avesse avuto bisogno di un altro aiuto, che risurrezione sarebbe stata? Se però egli stesso è la vita, non viene circoscritto da alcun luogo, ma può guarire trovandosi ovunque. Io sono la risurrezione poiché sono la vita; e colui per mezzo del quale in seguito egli risorgerà assieme con gli altri, può farlo risorgere anche subito. Perciò, mentre essa dice (v. 22): *So che qualunque cosa chiederai*, egli risponde: *chi crede in me, anche se muore, vivrà*: mostrando così che egli stesso è l'elargitore di ogni bene, e che bisogna chiedere a lui. In questo modo egli innalza la sua mente; infatti non si trattava soltanto di ciò che era richiesto, ossia la risurrezione di Lazzaro, ma era necessario che ella e tutti i presenti comprendessero la risurrezione. Perciò egli dice: *chi crede in me, anche se muore nella carne, vivrà nello spirito, fino a quando risorgerà nella carne, che poi non morirà più*; infatti la fede è la vita dello spirito.

Poi continua: *chiunque vive nella carne, e crede in me, anche se muore provvisoriamente per la morte della carne, non morirà in eterno*. Per la vita dello spirito e per l'immortalità della risurrezione. Infatti al Signore non sfugge che essa crede questo, ma cerca la confessione che salva; perciò domanda: *Credi tu questo?* Gli rispose: *Sì o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivo che sei venuto nel mondo*. A me sembra che la donna non abbia compreso ciò che viene detto; essa comprese che era qualcosa di grande, ma non lo capì: perciò, interrogata su una cosa, risponde con un'altra. Oppure diversamente. Quando ho creduto che tu sei il Figlio di Dio, ho creduto che tu sei la vita: infatti chi crede in te, anche se muore, vivrà.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Giovanni*, ESD, Bologna 2016, vol. 7, pp. 93-97).

Gv 11, 28-32: *Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: Il Maestro è qui e ti chiama.*

Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. Gesù infatti non era ancora entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: «Va al sepolcro per piangere là». Maria, dunque, quando giunse là dov'era Gesù, vistolo, si gettò ai suoi piedi dicendo: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto».

CRISOSTOMO: Grazie alle parole del Signore cessò il lutto di Marta. La sua devozione per il Maestro era infatti così grande da non ammettere la presenza di ciò che poteva indurla al lutto; perciò si dice: *Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria.* Si deve osservare che il silenzio proclamò la voce che era stata soppressa; infatti, in che modo fece silenzio quando soggiunse: *il Maestro è qui e ti chiama?* Perciò essa chiama la sorella di nascosto. Infatti, se i Giudei avessero saputo della venuta di Gesù, si sarebbero ritirati e non sarebbero stati testimoni del miracolo. Bisogna notare come l'Evangelista non abbia detto né dove, né quando, né come il Signore abbia chiamato Maria, perché ciò sia compreso piuttosto attraverso le parole di Marta, salvaguardando così la brevità del racconto. Forse essa riteneva che la presenza stessa di Cristo fosse una chiamata, come se fosse una cosa imperdonabile che, essendo egli presente, non gli si andasse incontro. Mentre tutti stavano seduti, essa piangendo non attese che il Maestro le andasse incontro, né si lasciò frenare dal dolore, ma si alzò immediatamente e gli andò incontro; perciò prosegue: *Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui.* Dal che risulta che Marta non l'avrebbe preceduta, se le fosse stato noto l'arrivo di Gesù.

Continua: *Gesù infatti non era ancora entrato nel villaggio, ma si trovava ancora Là dove Marta gli era andata incontro.* Camminava lentamente, perché non sembrasse che avesse fretta di fare il miracolo, ma dovesse prima essere pregato dagli altri. Pertanto l'Evangelista vuole insinuare questo di nascosto, dicendo che Maria si alzò in fretta

e così anticipò il suo arrivo. Maria però non venne da sola, ma trascinandosi dietro tutti i Giudei. Perciò prosegue: *Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: Va al sepolcro per piangere là.* AGOSTINO: All'Evangelista toccava narrare tutto questo perché sapessimo quale fu la circostanza per cui erano presenti molte persone quando Lazzaro fu risuscitato; perché il miracolo così grande della resurrezione di uno che era già morto da quattro giorni trovasse molti testimoni.

Poi continua: *Maria, dunque, quando giunse là dov'era Gesù, vistolo, si gettò ai suoi piedi.* Essa era più fervente della sorella: infatti non era intimidita dalla folla, né ebbe timore del sospetto con cui i Giudei circondavano il Cristo, perché erano presenti alcuni dei suoi nemici; ma alla presenza del maestro essa dispregiò ogni cosa umana, e si prestò a quell'unico onore che a lui spettava. Tuttavia la sua fede sembra ancora imperfetta, poiché dice: *Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto.* Come se dicesse: finché tu fosti presente qui fra noi, non osò comparire né una malattia né qualche infermità, tra coloro con i quali la vita stessa si degnò di prendere dimora o essere ospitata. O strano accordo! Mentre tu ti trovi ancora nel mondo, il tuo amico Lazzaro muore! Se l'amico muore, che cosa patirà il nemico? È poca cosa se i cieli non obbediscono a te solo? Ecco che l'inferno si porta via il tuo diletto. Ma Maria non dice tutto ciò che Marta aveva proferito: poiché, secondo l'usanza umana, a causa delle lacrime non poté esprimere tutto ciò che voleva e che aveva nel suo animo.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Giovanni*, ESD, Bologna 2016, vol. 7, pp. 99-101).

Gv 11, 33-41a: *Gesù allora, quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: «Dove l'avete posto?». Gli dicono: «Signore, vieni e vedi». Gesù scoppio in pianto. Dissero allora i Giudei: «Ecco come lo*

amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Costui, che ha aperto gli occhi al cieco nato, non poteva far sì che questi non morisse?». Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, venne al sepolcro. Era una grotta, e sopra vi era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che se credi vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra.

CRISOSTOMO: Mentre Maria parla, il Cristo non dice niente, e neppure ripete quanto aveva detto alla sorella; infatti c'era una gran folla, e non c'era tempo per quelle parole; egli condiscende e si umilia, svelando la sua natura umana: infatti, poiché stava per compiere un grande miracolo, e con esso avrebbe conquistato molti, con la sua condiscendenza attrae i testimoni, e mostra la sua natura umana; perciò si dice: *Gesù allora, quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò.* Chi infatti poteva turbarlo se non lui stesso? Il Cristo si turbò perché lo ha voluto; ebbe sete perché lo ha voluto; era infatti in suo potere essere toccato oppure non essere toccato da qualche cosa. Infatti il Verbo ha assunto l'anima e la carne, adattando a sé la natura di tutto l'uomo nell'unità della persona; perciò, là dove c'è il sommo potere, secondo il suo volere diviene debole e turbato. Così per provare la sua natura umana talora le lascia libero corso, mentre talora la domina e la frena con la potenza dello Spirito Santo. Il Signore pennette che la sua natura sia provata in questo modo sia per mostrare che è uomo veramente e non solo apparentemente, sia per insegnarci con il suo esempio la giusta misura della gioia e del dolore. Infatti l'assenza totale della compassione e del dolore è una cosa da bruti, mentre la loro esuberanza è effeminata.

Continua: *e disse: Dove l'avete posto?* Non si deve pensare che non conoscesse il luogo del sepolcro, ma voleva piuttosto mettere alla prova la fede del popolo. Infatti non vuole precipitarsi, ma apprendere ogni cosa dagli altri e operare dopo essere stato pregato, per sottrarre il segno da qualsiasi sospetto. Io penso inoltre che la domanda

significhi la nostra vocazione, che avviene di nascosto. Infatti la predestinazione della nostra vocazione è occulta, e il segno che è tale è la domanda del Signore fatta come se non conoscesse, poiché noi stessi siamo ignoranti; oppure perché altrove il Signore mostra di non conoscere i peccatori, dicendo (Mt 7, 23): «Non vi conosco»; poiché nell'osservanza dei suoi comandamenti non c'è peccato.

AGOSTINO: Poi continua: *Gli dissero: Signore, vieni e vedi*. Infatti il Signore non aveva ancora mostrato alcun segno della risurrezione; perciò egli sembrava andare come uno che piange e non come uno che risuscita; per questo motivo gli dicono: *vieni e vedi*. Il Signore vede quando ha misericordia, come si legge (Sai 24, 18): «Vedi la mia miseria e la mia pena, e perdona tutti i miei peccati».

Poi prosegue: *Gesù scoppiò in pianto*. Poiché egli era la fonte della pietà, nella sua natura umana piangeva per colui che con la sua natura divina era in grado di risuscitare. Ma per quale motivo il Signore pianse se non perché volle insegnare agli uomini a piangere? Ora, è una consuetudine degli uomini piangere i propri cari defunti; i Giudei pensavano che il Signore piangesse secondo questa consuetudine; perciò soggiunge: *Dissero allora i Giudei: Ecco come lo amava*. Che significa: come lo amava? Ciò che si dice in Mt 9, 13: «Non sono venuto a chiamare i giusti a penitenza, ma i peccatori».

Continua: *Ma alcuni di loro dissero: Costui, che ha aperto gli occhi al cieco nato, non poteva far sì che questi non morisse?* Ma ciò che sta per fare, cioè che un morto risorga, è molto di più. Coloro che dicevano questo erano tra i suoi nemici. Infatti le opere stesse che dovevano provare il suo potere, essi le ritorcevano contro di lui, come se egli non le avesse realmente compiute; per esempio, la restituzione della vista al cieco nato, come se questo miracolo non fosse mai accaduto. Inoltre essi mostrano la loro corruzione nel fatto che, mentre il Cristo non è ancora giunto al sepolcro, anticipano l'accusa non aspettando il compimento dell'opera.

Poi prosegue: *Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, venne al sepolcro*. L'Evangelista dice spesso appositamente che il

Signore ha pianto e ha sussultato, perché tu impari che egli ha assunto veramente la nostra natura. Infatti, poiché questo Evangelista, più ancora degli altri, racconta le sue cose grandi, così egli parla anche delle cose più umili tra le realtà corporali. Tu stesso cerca di commuoverti se vuoi predisporti alla rinascita. Ciò viene detto a ogni uomo oppresso da qualche cattiva abitudine.

Segue: *Era una grotta, e sopra vi era posta una pietra.* Il morto sotto la pietra è il reo sotto la Legge; infatti la Legge che fu data ai Giudei fu scritta nella pietra. Mentre i rei si trovano tutti sotto la Legge, al giusto non viene imposta alcuna legge. La grotta è una pietra scavata. Essa viene detta monumento (*monumentum*) perché ammonisca la mente; ossia richiama alla memoria i defunti.

CRISOSTOMO: Poi continua: *Disse Gesù: Togliete la pietra.* Ma perché non lo fece risuscitare senza rimuovere la pietra? Forse colui che con la sua voce muove il corpo morto, non può a fortiori muovere una pietra? Non fece questo per renderli testimoni del miracolo; perché non avessero da dire ciò che avevano detto del cieco: non è lui. Infatti le mani e l'ingresso al sepolcro attestavano che era proprio lui. In senso mistico dice: *Togliete la pietra*, cioè togliete il peso della Legge e predicate la grazia. Forse vengono indicati coloro che volevano imporre l'onere della circoncisione a quanti venivano alla Chiesa dai Gentili; oppure coloro che nella Chiesa vivono in modo perverso e sono causa di scandalo a quanti vogliono credere. Ma Marta e Maria, le sorelle di Lazzaro, che avevano già visto Gesù risuscitare dei morti, non credevano che potesse risuscitare il loro fratello. Infatti continua: *Gli rispose Marta, la sorella del morto: Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni.* Ora, Marta dice questo da sfiduciata, come se credesse impossibile che il fratello venisse risuscitato a causa del numero dei giorni dopo la sua morte. Oppure queste non sono parole di disperazione, ma piuttosto di meraviglia. Così ogni cosa tende a tappare la bocca degli increduli, affinché le loro mani rimuovano la pietra, le loro orecchie sentano la voce di Cristo, i loro occhi vedano Lazzaro uscire dalla tomba, le loro narici

percepiscano l'odore del corpo defunto, e così rendano testimonianza del miracolo. Cristo ricorda alla donna ciò che le aveva detto in precedenza e che essa ha dimenticato; perciò continua: *Le disse Gesù: Non ti ho detto che se credi vedrai la gloria di Dio?* Infatti la donna non ricordava ciò che il Cristo aveva detto in precedenza (v. 25): *Chi crede in me, anche se muore vivrà.* E ai suoi discepoli aveva detto (v. 4): *Perché per essa (cioè per questa malattia) sia glorificato il Figlio di Dio.* Invece qui parla della gloria di Dio Padre. La differenza si adatta alla diversità degli ascoltatori. Il Signore non voleva sconcertare i presenti, e perciò dice: *Vedrai la gloria di Dio.* La gloria di Dio consiste in questo, che egli risuscita uno che manda già odore ed è morto da quattro giorni.

Continua: *Tolsero dunque la pietra.* Il ritardo nel rimuovere la pietra fu causato dalla sorella del defunto; infatti, se non avesse detto: *Già manda cattivo odore poiché è di quattro giorni,* non si sarebbe detto: *Disse Gesù: Togliete la pietra. Tolsero dunque la pietra.* Essa fu rimossa con ritardo. invece è opportuno che nulla venga frapposto fra il comando di Gesù e la sua esecuzione.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Giovanni*, ESD, Bologna 2016, vol. 7, pp. 103-109).

Gv 11, 41b-46: *Gesù, alzati gli occhi, disse: «Padre, ti ringrazio perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». E detto questo gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori». Colui che era stato morto uscì subito con i piedi e le mani avvolti nelle bende e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: «Scioglietelo e lasciatelo andare». Molti dei Giudei dunque che erano venuti da Maria e Marta, alla vista di ciò che Gesù che aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni andarono dai Farisei e riferirono loro ciò che Gesù aveva fatto.*

ALCUINO: Poiché il Cristo in quanto uomo era inferiore al Padre, chiede a lui la risurrezione di Lazzaro; e dice di essere stato subito

esaudito: *Gesù, alzati gli occhi, disse: Padre, ti ringrazio perché mi hai ascoltato.* Egli alzò gli occhi perché innalzò l'intelligenza umana, portandola con la preghiera al Padre altissimo. Chi dunque vuole pregare sull'esempio di Cristo, deve innalzare gli occhi del cuore e condurlo al di là delle cose presenti nella memoria, nel pensiero e nell'intenzione. Se a coloro che pregano degnamente in questo modo viene concessa da Dio la promessa propria della preghiera (Is 58, 9): «Chiamerai ed egli dirà: Eccomi», quale risposta pensi che dovrebbe ricevere il Salvatore e Signore? Egli dunque stava pregando per la risurrezione di Lazzaro. Ma il Padre che solo è buono lo esaudì ancor prima che pregasse. Così, per il compimento della preghiera aggiunge il rendimento di grazie, dicendo: *Padre, ti ringrazio perché mi hai ascoltato.* Ossia, non c'è alcuna diversità di volontà fra me e te. Con ciò non fa vedere che egli stesso non poteva o che era inferiore al Padre; infatti è un'espressione che si adopera anche tra amici e tra uguali in dignità. Ma per mostrare che non aveva bisogno di pregare soggiunge: *Io sapevo che sempre mi dai ascolto;* come se dicesse: perché sia fatta la mia volontà, non ho bisogno di pregare per persuaderti: infatti unica è la nostra volontà. Però dice questo in modo velato, a causa della debolezza della fede dei suoi ascoltatori. Infatti il Signore non guarda tanto alla sua dignità quanto alla nostra salvezza. Pertanto egli parla raramente in modo elevato di se stesso, e anche quando lo fa parla in modo oscuro; invece le espressioni umili abbondano nei suoi discorsi. Infatti non aveva bisogno della preghiera: pregò per noi affinché conoscessimo che egli era il Figlio; per questo motivo soggiunge: *ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato.* Infatti egli non traeva alcun vantaggio dalla parola di preghiera, mentre essa giovava alla nostra fede. Egli non aveva alcun bisogno di aiuto, ma noi abbiamo bisogno di istruzione. Ora non dice *perché credano* che io sono inferiore, in quanto non posso fare nulla senza la preghiera, ma *perché credano che tu mi hai mandato.* Non dice: mi hai mandato impotente, riconosco la mia corruzione di asservimento, e non riesco a far nulla da me stesso,

ma: *Tu mi hai mandato*; affinché non pensino che sono contrario a Dio e non dicano: non è da Dio, e per mostrare che io faccio quest'opera secondo la tua volontà.

AGOSTINO: Il Cristo si recò al sepolcro in cui Lazzaro dormiva e lo chiamò subito dal sepolcro non come se fosse morto, ma come sano e pronto all'ascolto; perciò continua: E detto questo gridò a gran voce: Lazzaro, vieni fuori. *Egli dice il nome perché non tutti i morti fossero costretti a uscire*. Ora non dice: risorgi, ma: *vieni fuori*, parlando al morto come se fosse vivo. Per questo motivo non dice: vieni fuori nel nome di mio Padre, oppure: Padre, fallo risorgere, ma, eliminando qualsiasi apparenza di uno che prega, procede a mostrare il suo potere con l'azione: poiché è conforme alla sua sapienza mostrare con le parole la sua accondiscendenza e con i fatti il suo potere. La gran voce con cui il Salvatore risuscitò Lazzaro è il simbolo della grande tromba che suonerà nella risurrezione universale. Egli gridò ad alta voce per smentire la favola dei Gentili secondo i quali l'anima resterebbe nella tomba. Infatti l'anima di Lazzaro viene chiamata, come se fosse assente, ad alta voce. Ora, come la risurrezione universale avverrà in un batter d'occhio, così anche questa risurrezione particolare; perciò segue: *Colui che era stato morto uscì con i piedi e le mani avvolti nelle bende e il volto coperto da un sudario*. Ora viene realizzato quanto era stato detto in precedenza (5, 25): «È venuto il momento in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata vivranno». Si dice non in modo sconveniente che il grido e l'alta voce lo hanno risvegliato, e così si adempie quanto era già stato detto (v. 11): «Vado a svegliarlo». Ma anche il Padre, il quale esaudi il Figlio che lo pregava, risuscitò Lazzaro, sicché la risurrezione di Lazzaro fu un'opera comune: del Figlio che prega e del Padre che lo esaudisce: *Infatti, come il Padre risuscita i morti e dono loro la vita, così il Figlio dona la vita a chi vuole*. Uscì legato perché non si pensasse che era un fantasma. Ma per il fatto che usciva legato, ciò non di meno risultava che era effettivamente risorto.

Continua: *Gesù disse loro: Scioglietelo*, affinché toccandolo e avvicinandosi a lui potessero constatare che era veramente lui. Continua: *lasciatelo andare*, e ciò per umiltà; infatti non lo conduce e neppure gli ordina di camminare insieme con lui, per mostrare se stesso.

ORIGENE: In precedenza (v. 42) il Signore aveva detto: «L'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Egli non avrebbe detto ciò se nessuno avesse creduto, come qualcuno soggiunge: *Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che aveva compiuto credettero in lui. Ma alcuni andarono dai Farisei e riferirono loro ciò che aveva fatto*. Il discorso presente contiene qualcosa di ambiguo: o quelli che si recarono dai Farisei erano tra coloro che avevano creduto e intendevano riconciliare gli avversari del Cristo, oppure erano tra coloro che non credevano e volevano irritare ulteriormente contro di lui lo zelo dei Farisei. A me sembra più probabile che l'Evangelista abbia voluto esprimere la seconda opinione: infatti dice che molti di quelli che videro credettero, mentre erano pochi gli altri dei quali aggiunge: *Alcuni andarono dai Farisei e riferirono loro ciò che aveva fatto Gesù*.

Sebbene secondo la storia dell'Evangelista noi riteniamo con piena fede che Lazzaro sia stato risuscitato, tuttavia non dubito che la sua risurrezione abbia anche un significato allegorico; poiché anche quando i fatti vengono allegorizzati, non perdono la credibilità della cosa compiuta. Indubbiamente chi pecca muore, ma Dio con la sua grande misericordia risuscita le anime affinché non muoiano in eterno. Pertanto noi intendiamo che i tre morti che risuscitò nei loro corpi, significhino qualcosa riguardo alla risurrezione delle anime. Risuscitò la bambina in casa, l'adolescente fumi della porta e Lazzaro nel sepolcro. Giace morto in casa chi giace nel peccato, mentre è portato fuori della porta il peccatore pubblico e notorio. Oppure, dentro è la morte, poiché il male escogitato non è ancora diventato azione. Se invece hai compiuto questo stesso male, hai come portato il morto fuori dalla porta.

GREGORIO: È oppresso dal muro della sepoltura chi è gravato nella perpetuazione della malizia dall'uso della consuetudine; ma spesso la grazia divina ha riguardo persino per costoro e li illumina con la sua luce. Oppure prendiamo Lazzaro nel sepolcro per l'anima sommersa nei peccati terreni. Tuttavia il Signore amava Lazzaro; in effetti, se non amasse i peccatori, non sarebbe disceso dal cielo in terra. Di chi poi è abituato a peccare si dice giustamente: *Manda cattivo odore*; infatti comincia ad avere una pessima fama come un odore terribile. Dice giustamente: *È già di quattro giorni*. Infatti l'ultimo degli clementi è la terra, per cui ciò significa il pozzo dei peccati terreni, cioè delle passioni carnali. Ora, il Signore si commosse, pianse e gridò a voce alta: perché risorge difficilmente chi è oppresso dal peso dell'abitudine. Il Cristo turba se stesso, per indicarti in che modo anche tu ti devi turbare, quando sei gravato e oppresso da un peso così grande quale è quello del peccato. Infatti la fede dell'uomo dispiaciuto deve gemere nell'accusa delle proprie opere cattive, affinché l'abitudine del peccato ceda il posto alla violenza della penitenza. Quando dici: ho fatto quella cosa e Dio mi ha perdonato; ho udito il Vangelo e l'ho disprezzato; che cosa faccio? Già freme il Signore, perché la fede freme; e nella voce di chi freme compare la speranza di chi risorge. Ma a Lazzaro viene detto: *Vieni fuori*, per incitarlo a uscire dal pretesto e dall'occultamento del peccato verso l'accusa di se stesso con la propria bocca; così chi giace nascosto nella propria coscienza a causa della propria malizia, esca fuori da se stesso mediante la confessione. Il fatto che Lazzaro uscì dal sepolcro indica l'anima che si allontana dai vizi carnali; ma il fatto che rimane ancora avvolta nelle bende significa che, anche se ci allontaniamo dai vizi carnali e serviamo con la mente la legge di Dio, essendo ancora costituiti nel corpo, non possiamo essere estranei alle molestie della carne; il fatto poi che il suo volto era coperto da un sudario significa che in questa vita non possiamo avere una piena conoscenza; invece il fatto che dice: *Scioglietelo e lasciatelo andare*, significa che dopo la vita presente saranno tolti tutti i veli, perché possiamo vedere faccia a faccia.

Oppure diversamente. Quando disprezzi, giaci defunto, mentre quando confessi, esci fuori. Ma che significa uscir fuori se non andar fuori da un luogo nascosto e mostrare se stesso? Affinché però tu possa confessare, Dio opera gridando ad alta voce, ossia chiamandoti con una grande grazia. Ora, il morto esce ancora legato, ossia ammette di essere ancora colpevole; ma perché fosse liberato dai suoi peccati, il Signore dice ai suoi ministri: Scioglietelo e *lasciatelo andare*; cioè: «*Quello che sciogliete sulla terra sarà sciolto anche nei cieli*» (Mt 18, 18). Perciò Cristo risuscita, perché rende vivi interiormente per mezzo di se stesso, mentre i suoi discepoli sciolgono, perché attraverso il ministero dei sacerdoti coloro che sono vivificati vengono assolti. Con coloro che si recarono a dare l'annuncio ai Farisei sono indicati coloro che, vedendo le buone opere dei servi di Dio, li odiano proprio per questo motivo, li perseguitano e li calunniano.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Giovanni*, ESD, Bologna 2016, vol. 7, pp. 109-117).

Caffarra

Il Signore della vita e la cultura della morte...

1. “*Ecco io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe*”. Lasciamo che queste parole scendano nel nostro cuore, profondamente. Sia lo stesso Spirito che le ha ispirate, a farle risuonare dentro di noi. Stiamo ormai avvicinandoci alle festività pasquali, terminando il nostro cammino quaresimale. E che cosa è la festa pasquale? La realizzazione di questa promessa: “io apro i vostri sepolcri ...”. Quali sono i sepolcri che devono essere aperti? Quali le tombe dalle quali dobbiamo essere risuscitati? E’ in primo luogo quella “cultura di morte” nella quale abbiamo sepolto la nostra persona, abbiamo inaridito la nostra passione per la vita. Cultura di

morte è la nostra poiché essa si è costruita su tre menzogne soprattutto, che portano l'uomo alla morte.

La prima menzogna è di aver negato il nostro essere creature, attribuendoci un'autonomia assoluta: l'aver pensato che la nostra vita non dipenda dal Signore. Dove si svela questa radicale menzogna su noi stessi? In quel diffuso indifferentismo per il quale che Dio esista o non esista, non ha nessuna importanza, dal momento che nell'una o nell'altra ipotesi la nostra vita non cambierebbe.

Menzogna terribile. Può forse un albero vivere se le sue radici non sono dentro la terra? Può forse l'uomo vivere se le radici del suo essere non sono immerse in Dio da cui viene l'essere e la vita?

La seconda menzogna è una immediata e necessaria conseguenza della prima. Ho parlato di "radici della nostra vita". Quali sono? Le nostre radici, da cui prende nutrimento la nostra esistenza di ogni giorno, sono la nostra libertà e la nostra intelligenza. Che cosa diventa la nostra libertà, quando non riconosciamo più Dio come nostro creatore? Diventa il potere di decidere noi stessi ciò che è bene e ciò che è male; di conseguenza la distinzione fra bene e male, giusto ed ingiusto perde la sua serietà, per ridursi alla distinzione fra ciò che è utile o dannoso, ciò che piace e non piace. Che cosa diventa la nostra ragione, quando non riconosce più Dio come nostro creatore? Non riconosce più l'esistenza della verità, ma tutto diventa questione di opinioni, anche la risposta ai supremi interrogativi della vita.

La terza menzogna è la sconsolata conseguenza delle altre due: l'uomo non è una persona immortale, ma l'ultima parola sull'uomo la dice la morte. È essa che chiude definitivamente la nostra esistenza.

Ecco il sepolcro in cui ci siamo chiusi, la tomba in cui noi stessi ci siamo sepolti: una esistenza dominata da un completo relativismo e scetticismo, non destinata a durare dopo la morte. Ma il profeta ci dice: "Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dalle vostre tombe". Noi vedremo chi è il Signore, quando distruggerà questa cultura che ci fa morire: Egli si fa conoscere per quello che è, quando ci ridonerà la vita.

2. *“Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato”.*

Questa cultura di morte è una malattia che ci porterà alla morte? Oppure saremo liberati dal nostro indifferentismo, dal nostro permissivismo e relativismo, dal nostro materialismo? “Perché per essa venga glorificato il Figlio di Dio”. In questo luogo di perdizione, può risplendere la “gloria di Dio”, e la gloria di Dio è che l’uomo viva. Perché non è una malattia per la morte?

Meditiamo il Vangelo. La malattia di Lazzaro non è stata mortale non perché Lazzaro non sia morto, ma perché è stato liberato dalla morte, quando già imputridiva. La sua non fu, in questo senso, una malattia mortale perché egli (Lazzaro) era amato da Cristo, perché Cristo è la resurrezione e la vita.

Cristo ama l’uomo: Egli è l’amore del Padre per l’uomo, per l’uomo destinato alla morte, che l’uomo ha voluto per se stesso. E chi ama non può sopportare che la persona amata muoia. “Gesù scoppiò in pianto ... ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro”. È il pianto di Dio sull’uomo, è la commozione di Dio di fronte al sepolcro in cui è sepolta la sua creatura prediletta: l’uomo.

Ma mentre il nostro pianto e la nostra commozione sulla morte della persona amata, è impotente di fronte alla morte, il pianto di Dio e la sua commozione cambia la nostra condizione. “Aprirò i vostri sepolcri” aveva detto il profeta; “Togliete la pietra”, dice Gesù. Ecco: si compie la promessa. È lui, Cristo, colui che è capace di aprire i nostri sepolcri e risuscitarci dalle nostre tombe: Egli è la resurrezione e la vita, chi crede in lui, anche se morto, vivrà.

“Anche se morto”: anche se sei caduto nella morte dell’indifferentismo, del relativismo e dell’amara abdicazione ad ogni speranza ultraterrena, se credi in Cristo, rivivrà. “Vedrai la gloria di Dio”: riconoscerai veramente il Signore. Lo riconoscerai come colui che dona la vita, perché tuo creatore e fine ultimo beatificante della tua esistenza.

Questo incontro col Cristo uccide il cinismo il quale, altrimenti, non potrebbe che dominare nella nostra vita ed apre la nostra esistenza alla misericordia.

Conclusioni. Siamo giunti al termine quasi del nostro cammino quaresimale: la Pasqua è imminente. È il giorno in cui il Signore "estende a tutta l'umanità la sua misericordia e con i suoi sacramenti ci fa passare dalla morte alla vita": riconosci il Signore, credendo che Egli è la tua risurrezione e la tua vita.

(24 marzo 1996).

II. Io sono la risurrezione e la vita...

1. Se abbiamo celebrato con fede i santi Misteri durante queste domeniche di Quaresima, abbiamo percorso un cammino che ci ha portato ad una conoscenza sempre più profonda della persona di Gesù e del suo Mistero. Questo cammino vive oggi il suo momento più forte. Gesù fa la suprema rivelazione di Se stesso: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno".

Gesù rivela Se stesso oggi come la risurrezione e la vita. Oggi dice a noi due cose riguardo a Se stesso. Prima di tutto che la vita e la risurrezione è Lui stesso. Che Gesù avesse già fatto capire nei tre anni della sua vita pubblica che egli era la vita, era chiaro. Ma ora dice di Se stesso una cosa sconvolgente: non solo che è la vita, ma la risurrezione. Cioè: Egli è vita anche per chi è fisicamente morto; e cioè "risurrezione". La morte fisica non è una vittoria definitiva sull'uomo come se ne fosse la totale distruzione e corruzione. In Gesù c'è una vita che possiede una tale forza da comunicarsi anche a chi è fisicamente morto, se in Lui ha creduto.

La seconda cosa è conseguenza della prima; "chi crede" in Lui "anche se muore, vivrà". Mediante la fede l'uomo entra in possesso di una vita che non è distrutta dalla morte fisica e che continua sempre. Anche se il credente è privato per un certo periodo del suo corpo che subisce nel sepolcro il dissolvimento della morte, chi ha creduto in

Cristo continua a vivere con Lui: non per modo di dire, ma realmente e veramente. La morte riguarda temporaneamente solo il corpo. Temporaneamente, perché anch'esso sarà risvegliato dalla potenza di Gesù. Così la persona che è ciascuno di noi, in carne ed ossa, vivrà in pienezza della stessa vita di Gesù, in eterno.

Miei cari fratelli e sorelle, che cosa grandiosa è il cristianesimo! Esso è la risposta vera al desiderio più profondo dell'uomo, quello di vivere. In fondo, noi vogliamo una sola cosa, la "vita beata", la vita che è semplicemente vita, semplicemente "felicità".

2. Gesù oggi dice di Se stesso che è la risurrezione e la vita non solo a parole, ma con un fatto: "e detto questo, gridò a gran voce: Lazzaro, vieni fuori". Egli fa uscire da una tomba vivo un cadavere che vi giaceva già da quattro giorni.

La risurrezione di Lazzaro dobbiamo vederla e considerarla e come un fatto realmente accaduto e come un segno.

Come un fatto. Realmente Lazzaro viene fatto uscire dalla parola di Gesù dal sepolcro dopo quattro giorni dalla sua sepoltura. Come un segno. La risurrezione di Lazzaro è il segno di ciò che avverrà per ciascuno di noi alla fine del mondo. Ognuno di noi sarà chiamato fuori dal seno della morte dalla potenza di Gesù. Chi crede in Lui sarà chiamato per la vita eterna di beatitudine; chi non ha creduto per la condanna eterna.

Gesù è la risurrezione e la vita. Chi crede in Lui, chi lo incontra veramente e profondamente mediante la fede e i sacramenti, vive fin da ora della vita stessa di cui vive Gesù, e "chiunque vive e crede" in Lui "non morrà in eterno".

Ma è possibile anche ritenere tutte queste cose pure favole, vacue parole, o al massimo discorsi inventati dall'uomo per avere necessarie illusioni sulla propria reale condizione. La duplice reazione possibile - la fede o l'incredulità - di fronte alla risurrezione di Lazzaro continua anche oggi.

Anche oggi ciascuno di noi può credere che Gesù è la risurrezione e la vita; oppure ritenere che la morte totale di se stesso è il destino

inevitabile di ciascuno. Può credere che Gesù è più forte della morte; oppure ritenere che la potenza della morte sia invincibile.

3. Miei cari e buoni fedeli, il Signore ci ha fatto il dono di leggere e meditare questa santa pagina durante la Visita pastorale. È dono e grazia questa coincidenza.

La risurrezione di Lazzaro in quanto evento che rivela la vera identità di Gesù, non appartiene al passato. Gesù anche oggi desidera manifestarsi come risurrezione e vita. Non semplicemente per darci una informazione a riguardo di Se stesso. Ma perché mentre compie questa manifestazione di Se stesso, Egli diventa ora e per ciascuno di voi risurrezione di vita. In che modo?

Il Vescovo è venuto in mezzo a voi precisamente ed in primo luogo come ministro di questo evento di grazia: perché vi sta predicando il Vangelo; perché vi preparerà fra poco un cibo mangiando il quale, l'uomo viene in possesso dell'eterna vita di Gesù.

Ogni domenica don Marco compie per voi questo stesso grande servizio. Allora voi potete capire che cosa è la comunità cristiana. È il luogo dove è possibile che l'uomo incontri Gesù che è la risurrezione e la vita, perché credendo in Lui viva in eterno. Esiste un luogo nel mondo più prezioso di questo? Certamente no. Dovete dunque vivere in esso, vivere la vostra appartenenza alla vostra comunità prima di tutto per ascoltarvi la predicazione del Vangelo; perché ascoltando, crediate; perché credendo, abbiate la vita di Gesù in voi.

(Castel di Casio, 9 marzo 2008).

III. *La risurrezione di Lazzaro*

1. Cari fratelli e sorelle, la parola che oggi il Signore ci dice, introduce pienamente la nostra persona nelle celebrazioni pasquali: la Quaresima sta per terminare.

Per comprendere la Parola odierna, è necessario tenere presente che i miracoli compiuti da Gesù sono sempre anche eventi di rivelazione: intendono dirci qualcosa e a riguardo della persona e dell'opera di Gesù e a riguardo della nostra vita.

Nella costruzione del suo racconto l'evangelista Giovanni narra la risurrezione di Lazzaro verso la fine ormai della vita pubblica di Gesù, ed immediatamente prima di iniziare il racconto della sua passione, morte e risurrezione. La pagina evangelica che abbiamo ascoltato è dunque come la cerniera fra le due parti del racconto evangelico: la vita pubblica di Gesù e la sua Pasqua.

Tutto questo ci rivela il significato profondo di questo miracolo. La risurrezione di Lazzaro prefigura ed anticipa la risurrezione di Gesù; la risurrezione di Gesù è la causa, la sorgente della nostra risurrezione.

"Signore se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto", così dicono a Gesù le due sorelle del morto. Esse esprimono il sentire universalmente umano di fronte alla morte: "Anche la Speme ultima Dea, fugge i sepolcri", dice un poeta. Cioè: alla fine, l'ultima parola è detta dalla morte; e di fronte ad un sepolcro non c'è speranza.

Anche se resta inestinguibile nel cuore di ogni uomo il desiderio di immortalità. Più precisamente: di una vita eternamente beata.

Posto di fronte ad un sepolcro, dentro il quale il cadavere è già in decomposizione ["Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni"], Gesù che cosa dice? "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno". È la rivelazione centrale di tutto il cristianesimo.

Non la morte è il destino finale dell'uomo, ed il nulla eterno. È la vita; ma non questa che ora viviamo, per sua natura mortale, ma una vita che è partecipazione della stessa vita di Dio.

La risurrezione, il nostro ingresso nella vita eterna [intesa nel modo suddetto!] passa attraverso Gesù: "io sono la risurrezione e la vita". E questa risurrezione e vita non è solo attesa, ma è già una realtà presente e non solo futura. La vita eterna di cui vive Dio stesso, è già qui, dentro al nostro mondo, perché ha già preso dimora nella nostra vita attuale. Come insegnano tutti i grandi dottori della Chiesa, la grazia santificante è già l'inizio della vita eterna. Certo: la nostra attuale condizione conosce morte, ogni sorta di tribolazione, debolezza e

peccato. Ma dentro a questo mistero di "morte" vi è Gesù il Signore, la sua vittoria sulla morte, il suo amore che salva.

Quale è il modo, la via da percorrere perché possiamo allora cogliere il frutto della vita eterna? la fede, cari fratelli e sorelle.

La figura di Marta nel racconto è esemplare. Essa compie un vero cammino da una fede ancora imperfetta alla vera fede cristiana.

Ella dice all'inizio: "so che risusciterà all'ultimo giorno". Marta afferma la sua fede nella risurrezione, ma rimandata ad un lontano futuro: "all'ultimo giorno". E quando Gesù le apre il mistero della sua persona ["io sono..."], Marta dice: "io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, presente nel mondo". È la pura professione della fede cristiana: Gesù è il Figlio di Dio, presente nel mondo; questa presenza è la novità assoluta, perché è la risurrezione e la vita. Non c'è salvezza fuori di Cristo: Lui è l'unico Salvatore.

Quando attraverso questa fede ci "agganciamo" a Gesù, siamo salvi, anche dalla morte, fossimo già in decomposizione (e nella parola morte intendiamo anche le nostre debolezze, i nostri peccati, quell'egoismo che corrompe e ci decompone).

2. Cari catecumeni, siete ormai verso il termine del vostro itinerario verso Gesù, risurrezione e vita. La vostra fede in Lui, formulata in quel Simbolo che vi è stato dato il 20 marzo scorso, si esprimerà pienamente nei tre grandi sacramenti che riceverete la notte di Pasqua.

Allora si compirà in ciascuno di voi la parola del profeta: sarete risuscitati dalle vostre tombe; il Signore farà entrare in voi il suo Spirito, e rivivrete. Infatti "se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali".

Cari fedeli, la vita eterna di Cristo ci ha già investiti. Ma forse siamo ritornati, in misura più o meno grande, sotto il dominio della carne, e dunque della morte. Rinnoviamo la nostra fede, e nei giorni pasquali accostiamoci alla "seconda tavola di salvezza" dopo il Battesimo, la Confessione. E così purificati potremo cibarci della

carne immacolata dell'Agnello Pasquale, Cristo Risorto, e vivere la sua vita incorruttibile.

(Cattedrale, 10 aprile 2011).

IV. La potenza di Cristo

Cari fratelli e sorelle, i miracoli che Gesù compie sono dei "segni". Essi significano "qualcosa" di molto più profondo del fatto miracoloso, costatato dai nostri sensi. Gesù guarisce in cieco nato per rivelarci che Egli è la luce che scioglie i più profondi enigmi della vita. Nel Santo Vangelo proclamato oggi è narrato che Gesù risuscita il suo amico Lazzaro, già depresso nella tomba da quattro giorni.

1. Che cosa ha voluto dirci con questo miracolo? La Chiesa, come sempre, ci aiuta a rispondere, facendoci leggere una pagina dei profeti. Facciamo bene attenzione.

Il popolo d'Israele si trova in esilio, privato non solo della sua terra ma anche della sua identità e libertà. Potremmo dire: come popolo era morto, e privo quindi di ogni speranza e senza futuro. Ascoltiamo ora che cosa il Signore Dio attraverso il suo profeta dice a questo popolo: "ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risusciterò dalle vostre tombe, popolo mio, e vi riconduco nel vostro paese. Riconoscerete che io sono il Signore".

Il Signore fa ri-vivere il suo popolo e lo riconduce libero nel suo paese. È questa un'azione così grande, così unica nel suo genere, che da essa ed in essa chiunque può riconoscere chi è veramente il Signore.

Ritorniamo ora alla pagina evangelica. Immaginiamo di essere anche noi davanti alla tomba di Lazzaro. Ci sono le sue due sorelle, che dicono a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto". Ci sono gli amici delle due sorelle, gli apostoli, e Gesù che scoppia in pianto. La scena sembra dominata da un senso d'impotenza: la morte, comunque, dice l'ultima parola.

È a questo punto che Gesù dice la parola decisiva: "*io sono la risurrezione e la vita, che crede in me, non morrà in eterno*". Fermiamoci un momento a meditare queste parole.

Gesù non dice solamente: "*io sono la vita*", ma prima dice: "*io sono la risurrezione*". Egli vuole assicurarci anche al di là dell'apparenza, dell'esperienza della morte [e colla parola morte comprendiamo le nostre debolezze, la nostra incapacità di amare, ed i nostri peccati] vi è la vittoria di Cristo, la potenza della sua risurrezione. Le parole di Gesù indicano situazioni, come la morte, che non hanno più via di uscita e la capacità di Cristo di farcene uscire.

Celebrando fra due settimane il mistero della Pasqua, se ci accostiamo con fede ai santi sacramenti, vivremo proprio questa esperienza. La potenza di Cristo ci investe e trasforma la nostra persona.

2. Carissimi catecumeni, quanto ho detto finora è vero in grado eminente per voi, a causa di ciò che accadrà nella vostra persona durante la notte di Pasqua.

Il fatto della risurrezione di Lazzaro è l'espressione più grandiosa del cambiamento che in quella notte avverrà in voi. Cristo vi farà uscire dalla tomba in cui vive chi non è ancora inserito in Cristo, e sarete rigenerati nella vita nuova. Vi sarà donato lo Spirito Santo, lo Spirito di Gesù, poiché "se qualcuno non ha lo Spirito di Gesù, non gli appartiene". Appartenendo a Gesù, sarete veramente uomini e donne nuovi.

(Cattedrale, 6 aprile 2014).